

la san Vincenzo

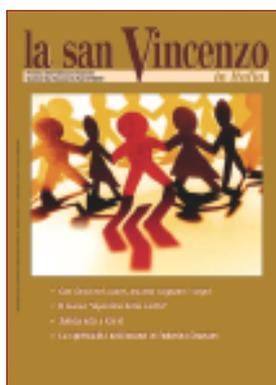
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 9-10/2012

in Italia



- **L'impegno della San Vincenzo tra progettualità e innovazione**
- **Il nuovo "Apostolo della carità"**
- **Solidarietà a km 0**
- **La spiritualità dell'azione in Federico Ozanam**

Sommario



In copertina:
La San Vincenzo
per la solidarietà

LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 9-10, settembre-ottobre 2012

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:

Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Erminio Antonello, Giovannino Battaglia,
Tiziana Bernardi, Padre Giovanni Battista Bergesio,
Leandro Casarosa, Alessandro Floris, Roberto Forti,
Pier Carlo Merlone, Antony Minieri, Giuseppe Milanese,
Claudia Nodari, Elena Rossi, Valeria Oderda,
Piergiacomo Oderda, Giuseppe Vitabile

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa

Nuova Editrice Grafica srl
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@needitrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 15 ottobre 2012

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 18 settembre 2012



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

L'impegno della San Vincenzo tra progettualità e innovazione
di Claudia Nodari

4 Primo piano

La fede come eredità *di Alessandro Floris*

7 Attualità

Il nuovo "Apostolo della carità" *di Roberto Forti*
Solidarietà a km 0 *a cura di Alessandro Floris*

13 Conosciamo i Presidenti

"Spero una San Vincenzo ricca di buona volontà"
di Elena Rossi

15 Spiritualità

La spiritualità dell'azione in Federico Ozanam
di Padre Giovanni Battista Bergesio

17 Inserito formazione - IL MAGISTERO E LA SAN VINCENZO

di Alessandro Floris

21 Momenti di vita vincenziana

"La festa: tempo di comunione e di gratuità per la famiglia"
Appunti da Padre Erminio Antonello

"La famiglia vive nello spirito di Nazareth"
Appunti da Valeria e Piergiacomo Oderda

24 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

28 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

31 La San Vincenzo in Toscana

32 Spazio giovani

La missione in Albania *di Giuseppe Vitabile*
A volte basta un piccolo gesto d'amore *di Antony Minieri*

35 News dalla Chiesa e dalla Società

È l'ora di una solidarietà lungimirante
a cura di Alessandro Floris

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

L'impegno della San Vincenzo tra progettualità e innovazione

di Claudia Nodari



L'impegno della San Vincenzo tra progettualità e innovazione.

Siamo all'inizio di un nuovo anno sociale che si prospetta abbastanza impegnativo per la San Vincenzo Italiana.

Da un lato importanti eventi celebrativi per il bicentenario della nascita di Federico Ozanam che mi auguro saranno per tutti noi momenti importanti e densi di significati, e speriamo anche utili per la visibilità della nostra Associazione.

Va da sé che bisogna sempre considerare che la visibilità e la credibilità, o meglio la conoscenza esterna della San Vincenzo, non si recuperano solo con quanto può essere fatto a livello nazionale, ma bisogna impegnarsi a tutti i livelli, a cascata quindi, per far conoscere e ringiovanire la nostra immagine; ognuno di noi deve essere un portatore di visibilità; su questo non mi stancherò mai di insistere.

L'altro lato è il perseverare di una grande crisi economica senza precedenti che interessa molti Paesi con conseguente perdita di posti di lavoro ed un aumento quotidiano di richieste di aiuto; soprattutto per il grande numero di Fratelli in difficoltà che con grande fatica riusciranno a trovare soluzioni in breve tempo, nella speranza che l'economia riprenda.

La speranza è che molte delle aziende che hanno ridotto o sospeso l'attività possano riprendere a lavorare e che quindi offrano nuovi posti di lavoro. A tutti noi Vincenziani in questo momento di grande difficoltà viene richiesto maggior impegno, at-

tenzione, progettualità ed innovazione per poter dare risposte ai vari problemi che le persone che bussano alle nostre porte devono affrontare.

Maggiore impegno: sono situazioni nuove che vanno analizzate e discusse nelle Conferenze e nei Consigli Centrali.

Maggiore attenzione: "si è sempre fatto così" è una frase purtroppo ancora molto utilizzata, ma che significa solo il non vedere la realtà attuale.

Maggiore progettualità: in questo difficile momento economico è chiaro che le risorse sia pubbliche che private sono limitate ed è in questo senso che è necessario inventarsi nuovi progetti e nuove soluzioni per poter essere di aiuto a chi chiede il nostro intervento.

Maggiore innovazione: significa idee nuove, ascoltare i giovani, capire che certi preconcetti sono superati; pertanto si deve cambiare il modo di essere vicino a chi si trova in stato di bisogno e superare i tanti pregiudizi di molti Confratelli.

È indispensabile incominciare anche in Conferenza a lavorare in rete con altre Associazioni, sia per dare risposte migliori sia per evitare di aiutare chi magari ottiene aiuti da più organizzazioni; è necessario lavorare con le Istituzioni per essere di stimolo ed assumere un ruolo sussidiario dove lo Stato è carente.

La Convol, Associazione di cui noi siamo Soci, ha sempre partecipato al gruppo di lavoro in preparazione della VI Conferenza Nazionale del Volontariato che si terrà a l'Aquila dal 5 al 7 di ottobre, organizzata dal Mini-

stero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale per il Terzo Settore e le Formazioni Sociali – in collaborazione con l'Osservatorio Nazionale per il Volontariato e in partenariato con la Provincia dell'Aquila e il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio di Volontariato CSV.net. La Conferenza sarà rivolta alle organizzazioni di volontariato, agli operatori impegnati nel settore, ai giovani ed a tutti i soggetti istituzionali.

Anche la nostra Associazione ha partecipato ad alcune fasi di preparazione degli spunti di lavoro per il documento finale; saremo presenti a queste giornate e nel prossimo numero pubblicheremo una relazione su questo importante avvenimento.

Da sempre tutta la Giunta si è impegnata per portare avanti le linee programmatiche che erano state definite all'inizio del nostro mandato e speriamo di concluderne alcune entro la fine dell'anno; purtroppo non sempre si riescono a rispettare i tempi previsti per vari motivi, ma alcune cose sono in dirittura d'arrivo e Vi relazioneremo appena possibile.

In concomitanza con il Direttivo svoltosi a Bologna il 22/23 settembre, si è tenuto il Comitato Nazionale dei Giovani e con la presenza dei Delegati Giovani dei Consigli Centrali, si sono svolte le elezioni dei due nuovi Delegati Giovani per il prossimo triennio, Maria Bertio e Antonino Suraci, a cui diamo un caloroso benvenuto e un augurio di buon lavoro; a Gianfranco Rufino e Manuela Orlandi un grazie di cuore per tutto quello che hanno fatto. ■

L'anno della fede dono per tutti gli uomini

La fede come eredità

L'Anno della fede e celebrazione del bicentenario della nascita di Federico Ozanam sono due eventi che si intrecciano in modo armonioso e provvidenziale e richiamano noi vincenziani a raccogliere e vivere l'eredità del nostro Fondatore.

di Alessandro Floris

La porta della fede

“La porta della fede che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma”.

Sono le prime frasi del motu proprio intitolato **Porta fidei**, con il quale Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede, che vuole ancora una volta sottolineare l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo.

L'Anno della fede, che si aprirà il prossimo 11 Ottobre, 50° Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà il 24 Novembre 2013, Solennità di Gesù Cristo Re dell'Universo, sarà un invito forte e pressante alla testimonianza, all'annuncio della fede, alla semina della Parola di Dio per una nuova evangelizzazione nel nostro tempo.

Durante questo *tempo di grazia* costituito dall'Anno della fede, si colloca, oserei dire provvidenzialmente, la celebrazione del **bicentenario della nascita** del beato Antonio Federico Ozanam, avvenuta il 23 Aprile 1813 a Milano.

Un intreccio armonioso tra i due eventi e Federico, testimone autentico della fede, alla cui causa dedicò tutta la sua vita, ci potrà guidare in questo cammino di riscoperta della fede, che parte da una serie di interrogativi: in chi credo? perché io credo? come posso esprimere la mia fede?

Quali risposte daremo noi come vincenziani che vivono la loro esperienza di fede in una comunità fraterna di amici animati dalla stessa vocazione?

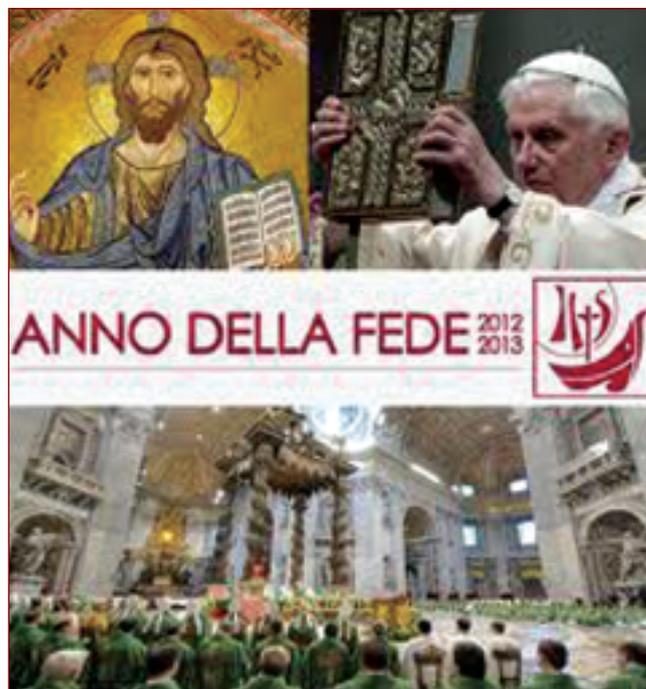
Federico, uomo di fede.

Antonio Federico Ozanam

era uomo di **profonda vita interiore** e viveva ogni avvenimento della sua esistenza come **evento di fede**, vissuta con lo spirito della fede e nell'ottica della fede.

La **fede** era fondamento della sua azione e forte era in lui il desiderio di diffondere ciò in cui credeva, cioè il messaggio di Cristo, estendere nel mondo il suo Regno di giustizia, racchiudendo il mondo intero in una **rete di carità**.

In ogni ambito della sua vi-



ta egli seppe agire da **cre-dente**, uomo di fede profonda, che amava la Chiesa e contribuì con coraggio al suo rinnovamento in un'epoca difficile e tormentata, prefigurando una moderna teologia del laicato cattolico, che invitava ad **impadronirsi della storia** per trasformarla alla luce del messaggio evangelico.

La sua vita è tutta dedicata alla **causa della fede** e alla **ricerca della verità**.

Lo scopo permanente del pensiero e dell'opera di Ozanam, l'eredità che ci lascia, è uno solo: **rendere testimonianza alla fede**, indicando il Vangelo come motore della storia e sorgente della Verità e dell'autentica liberazione dell'uomo.

*“La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, **la causa della Fede**: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. E in qualunque umile modo l'avrò saputa servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra”.*

Federico è **uomo di Dio**, che sapeva vedere oltre l'orizzonte dell'umano, con lo sguardo aperto di chi è capace di discernere e sa vedere l'azione di Dio nel mondo.

La **fede** è dunque la bussola che guida il nostro cammino personale, la vita della Conferenza e il nostro servizio vincenziano ai poveri: lo



sguardo sempre rivolto a Dio, l'azione orientata alla salvezza eterna.

I vincenziani e la fede come regola di vita

La **fede** è la radice di ogni ministero e, dunque, anche del nostro servizio vincenziano.

Perché:

- dalla fede noi traiamo **le motivazioni di fondo**: una nuova visione della vita e della storia, che si fa Storia di Dio con l'uomo, redenta dal sacrificio di Cristo sulla Croce;
- in virtù della fede noi viviamo l'esistenza e il servizio ai fratelli non più nell'orizzonte ristretto dell'esistenza umana, ma nella **prospettiva dell'eterno**.

In una circolare del Presidente Internazionale del 1964, si legge:

“...Avere avuto un giorno la

*vocazione a diventare confratello della San Vincenzo significa avere voluto **tradurre in atto una conseguenza della nostra Fede Cristiana**: il desiderio intimo di partecipare “personalmente e direttamente” al “Servizio dei poveri” per mezzo di un “contatto da uomo a uomo”, col “dono personale del proprio cuore e della propria amicizia”, e di farlo in una “comunità” fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale...”.*

Ecco che cosa significa essere chiamati a vivere da vincenziani:

“tradurre in atto una conseguenza della fede...”.

La **Carità** cristiana, d'altronde, nasce, cresce e si nutre della **fede** in Dio Padre, vive del riferimento costante a Cristo, è continuamente plasmata dall'azione dello Spirito che trasfigura l'amore al prossimo.

Si arriva veramente alla persona del povero solo se si è **vivi spiritualmente** nella fede.

L'amore al prossimo è così trasfigurato dall'adesione a Cristo: così nel povero contempliamo il volto del Cristo sofferente. Solo accettando il riferimento costante a Cristo, si può comprendere in profondità l'uomo.

Questo significa leggere la nostra vita, quella della Con-

ferenza, la realtà in cui operiamo, il nostro stesso servizio al prossimo, alla luce della fede: fare un'esperienza "pensata e vissuta" **dentro la fede**;

Attenzione, perciò, a non banalizzare o relativizzare l'esperienza di fede all'interno del cammino vincenziano, svuotandolo del contesto della fede, riducendola ad una esperienza di umana solidarietà o di valenza sociale, rischiando una deriva laicista e secolarista.

I vincenziani non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del mondo, ma farsi guidare dalla **fede** che nell'amore diventa operante (cfr *Gal 5, 6*). Devono essere quindi **persone mosse innan-**

zitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo.

Federico ci invita, e con il suo esempio ce lo ha testimoniato, a **ripartire da Dio** condividendo la vita con tutti, soprattutto con gli ultimi. Ci invita a riscoprire la dimensione contemplativa della vita, cioè a fissare lo sguardo su Gesù, ad incontrarlo lungo le strade della vita nel viandante "*percosso dai briganti*" e prendersi cura di lui.

È l'invito ad una **fede adulta**, nutrita alle fonti della Parola e dell'Eucarestia e capace di confrontarsi con il mondo senza superficialità e senza paura delle novità, sa-

pendo ascoltare e capire.

La fede come **regola di vita**.

Ma la fede, ci ricorda ancora Federico, è un dono che non può essere trattenuto, nascosto, ma che deve essere proposto e trasmesso: questo è il senso della nostra missione di **evangelizzazione** attraverso la testimonianza della carità.

Annunciare Cristo e servirlo nella persona dei poveri: ecco la sfida profetica a cui è chiamata la Società di S. Vincenzo nel nostro tempo. L'Anno della fede sarà un momento prezioso per approfondire il senso della nostra missione e rinnovare con coraggio il nostro stile di vita e di azione. ■

IL LOGO

Quelle vele spiegate, segno del Salvatore

L'Anno della fede ha un suo logo, che accompagnerà tutte le iniziative di questo periodo: il disegno simbolo rappresenta una barca, immagine della Chiesa, in navigazione su dei flutti graficamente appena accennati. L'albero maestro di questa imbarcazione è rappresentato da una croce che issa grandi vele le quali, con segni dinamici, realizzano il trigramma di Cristo (IHS = Jesus hominis salvator) Sullo sfondo della vela è rappresentato il sole che, associato al trigramma, rimanda all'Eucarestia.



Omelia del Cardinale Arcivescovo Carlo Maria Martini nell'Eucarestia in onore del Beato Federico Ozanam

Il nuovo “Apostolo della carità”

di Roberto Forti

Duomo, 18/10/1997

La settimana scorsa abbiamo vissuto in questo Duomo un momento particolare di grazia per la presenza dell'Urna con le reliquie di Santa Teresa di Gesù Bambino, in viaggio verso Roma, dove il Papa, domani la proclamerà “Dottore” della Chiesa universale.

La Santa ha voluto essere nel cuore della Chiesa l'amore, la carità di cui parla San Paolo nel capitolo 13 della prima Lettera ai Corinti.

Oggi stiamo vivendo un altro momento di gioia intensa.

Siamo, infatti, riuniti nel nostro Duomo per onorare il grande “Apostolo della Carità”, Federico Ozanam, che Giovanni Paolo II ha beatificato meno di due mesi fa a Parigi, durante l'indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù.

Con questo gesto il Santo Padre ha consegnato alle centinaia di migliaia di giovani che hanno partecipato alle giornate di Parigi, un messaggio che sentiamo risuonare ancora: “Federico Ozanam amava tutti i bisognosi. Il prossimo è ogni essere umano senza eccezioni, ed è inutile chiedere la sua nazionalità, la sua appartenenza sociale o religiosa: Se è nel bisogno, occorre venire in suo aiuto”.

Le parole del Papa molto belle, che sintetizzano la vocazione del beato Ozanam tutti noi, giovani e meno giovani. Ed esprimono la mia gioia di celebrare oggi con tanti di voi eredi spirituali del beato, di questo nuovo modello di santità, nato a Milano il 23 aprile 1813, battezzato nella chiesa di Santa Maria dei servi, attualmente la Chiesa di San Carlo. Possiamo dire che è rimasto sempre presente nello spirito della Diocesi ambrosiana, pur

avendo vissuto tra noi pochissimi anni; e voi siete un segno vivente della permanenza di tale presenza.

Voi tutti, membri vincenziani, membri delle Conferenze della Carità, sorte nel 1833 grazie all'istituzione profetica del ventenne Federico che ha avuto il coraggio di sollecitare l'impegno sociale del laicato in un'epoca difficilissima per la Chiesa di Francia, rappresentate la sua straordinaria eredità.

L'eredità di un giovane che, affascinato dall'amore di Dio verso l'uomo, non ha voluto accettare come inevitabile, come una fatalità, la miseria della gente.

Cerchiamo quindi di comprendere meglio il suo insegnamento, alla luce delle letture bibliche e del racconto della sua vita, che abbiamo ascoltato.

La grande promessa, la vocazione, l'amore ai poveri.

La prima lettura, dalla vita del beato Ozanam, ci ha richiamato un evento importante del suo cammino: la crisi che ebbe da giovane studente. Scrive: “*I rumori di un mondo senza alcuna fede arrivano fino a me*”. *Conobbi tutto l'orrore di quei dubbi che rodono il cuore durante il giorno e si trovano durante la notte sopra il guanciale bagnato di lacrime*”.

Leggo qui delle somiglianze con la prova sofferta alcuni decenni dopo da Santa Teresa di Gesù Bambino.

Continua: “*Fu un prete a salvarmi*” e di conseguenza “*Promisi a Dio di consacrare la mia vita al servizio di quella verità che mi dava la pace*”.

La fede di Federico è maturata nel crogiuolo della prova, e si mise quasi subito, con alcuni amici, a comunicare ad altri quel mistero dell'amore di Dio che l'aveva conquistato, ma con grande rispetto delle convinzioni altrui.

“Dobbiamo imparare a difendere – affermava – le nostre convinzioni senza odiare gli avversari, imparare ad amare quanti la pensano diversamente da noi.



Lamentiamoci meno dei nostri tempi e più di noi”.

È il principio del vincere il male col bene, proclamato da San Paolo, che Ozanam ha appreso dalla dura prova della fede.

Tuttavia, in tale prova, egli si accorge che la Chiesa, i cristiani, vengono attaccati perché predicano la carità che non praticano.

Così prende coscienza della sua vocazione specifica di laico suggerendo a sé e agli altri: *“Mettiamo la nostra fede sotto l'ombra della carità”*.

Questo è oggi ancora il vostro impegno, carissimi eredi spirituali del beato, carissimi membri della Famiglia vincenziana: *mettere la fede sotto l'ombra della carità*.

Federico osserva la situazione dei più poveri e decide di creare un gruppo di persone che si dedicano al loro servizio; non semplicemente – badate bene – per assisterli economicamente, bensì per farli crescere in umanità.

È l'inizio della Società di San Vincenzo De Paoli, delle Conferenze di Carità.

E quando diventerà, sposo e padre di famiglia esemplare, non cesserà di contemplare nel povero il volto del Cristo sofferente, non cesserà di amarlo in e per Gesù.

Scopre dunque il compito del laico cattolico nei tempi moderni e cito, in proposito,

un suo scritto particolarmente attuale: *“La questione che divide gli uomini dei nostri giorni non è più una questione di forma politica, ma sociale. È la questione di sapere chi vincerà, se lo spirito di egoismo o lo spi-*

una consacrazione di ciascuno per il bene di tutti, soprattutto dei più deboli”.

È la sfida che oggi si ripropone a livello planetario, a livello di nord e sud del mondo, a livelli di popoli ricchi e di popoli poveri.

“Tra queste due classi di uomini si prepara una lotta che minaccia, di essere terribile: da una parte la potenza dell'oro, dall'altra la potenza della disperazione: Bisogna che noi ci precipitiamo almeno per ammorbidire lo scontro: La nostra età giovanile, la nostra condizione media, rendono più facile il ruolo di mediatori che c'è posto come obbligo dal nostro nome di cristiani. Ecco l'utilità della nostra Società di San Vincenzo De Paoli”.

È il vostro compito di mediatori nella società odierna, allargando lo sguardo al di là delle nostre condizioni cittadine e regionali, verso le condizioni del mondo intero.

“Pieno compimento della legge è l'amore”

Il brano tratto dai capitoli 12 e 13 della lettera di Paolo ai Romani, riprende l'inno alla carità del capitolo 13 della lettera ai Corinti, pur se con modulazioni diverse di note e di parole. L'Apostolo sottolinea gli atteggiamenti dell'amore-servizio del Signore, che si

esprime nell'amore fraterno, in risposta all'infinito amore di Dio che per primo ci ama.

RACCHIUDETE IL MONDO INTERO IN UNA RETE DI CARITÀ

Aderendo ben volentieri alla richiesta della nostra Presidente Nazionale di premettere qualche parola alla pura riproduzione del testo riportato qui di seguito, non ho però certo la presunzione di mescolare il mio piombo all'oro offertoci dal compianto Card. Martini.

Insegnamenti di quel livello non hanno bisogno né di chiarimenti né di commenti: ognuno li riceva con gratitudine, li mediti con onestà e disponibilità e ne ricavi stimolo per crescere “in sapienza e grazia”. Io desidero solo condividere con voi uno degli stimoli che l'omelia mi ha dato: l'esortazione, sottolineata dall'inciso “badate bene”, a non assistere solo economicamente i poveri ma a farli crescere in umanità.

I nostri rendiconti sono ricchi di numeri di una certa rilevanza: persone assistite, ore dedicate al servizio, somme erogate, beni distribuiti colpiscono per la loro entità; ma nessun parametro misura il risultato più importante: la crescita in umanità che il nostro aiuto ha saputo produrre (e forse è un bene che sia così...).

Bisogna che me ne ricordi, quando rischio di trovare un immotivato compiacimento per il raggiungimento di qualche risultato puramente materiale: cibo e denaro fanno sopravvivere, ma vivere in senso pieno è tutta un'altra cosa e aiutare a farlo è una grandissima espressione di carità.

Grazie Eminenza per averci richiamato una delle eredità più preziose ma forse meno ricordate tra le molte che il beato Federico ci ha lasciato: aiuterà anche noi a crescere.

rito di sacrificio; se la società sarà tutta un grande sfruttamento a profitto dei più forti o

Gli aggettivi che descrivono quest'amore-servizio sono tutti in riferimento alla vostra azione quotidiana: **amore sollecito, ospitale, attento alle gioie e ai dolori dell'altro, partecipe delle vicende altrui come fossero le proprie**. E poi insiste su una caratteristica importantissima per voi e per attrarre tanti giovani al vostro servizio: la caratteristica fondamentale del cristiano che vive davvero la carità è la gioia, gioia che si basa sulla speranza, vince la tribolazione, attinge forza dalla preghiera.

Infine Paolo dice che l'amore, come per Gesù e come per il beato Ozanam vince il male col bene, parola chiave di tutta l'esistenza umana. Quindi aggiunge, in 13,30: *"Pieno compimento della legge è l'amore"*.

L'amore è dunque l'elemento coordinatore dell'intero quadro edito del cristiano: senza la carità, tutto si riduce a un cumulo di precetti esteriori, a un arido manuale d'impostazioni legalistiche: L'amore è la stella polare che fa camminare la comunità cristiana sulla via della santità. Risplenda allora come stella polare, carissimi amici, il vostro amore, la vostra carità sulla via della santità nella quale devono camminare tutte le nostre comunità parrocchiali.

L'amore si rivela nei frutti

La pagina del vangelo secondo Giovanni, mette in luce il tema dell'amore del Padre per il Figlio, del Figlio per i discepoli e dei discepoli tra loro.

Amare Gesù – ci è detto – significa rimanere nell'amore;

compiere i suoi comandamenti è esprimere l'amore, la gioia viene dall'amore, la nostra situazione di amici, non più servi è frutto dell'amore; l'efficacia dell'amore si rivela nei frutti (cf Gv 14,9-17). Il brano evangelico può servire anche di regola per la vostra azione quotidiana.

"Racchiudere il mondo in una rete di carità"

L'insegnamento di Paolo e di Giovanni è presente, come in un'icona, nella vita di Federico Ozanam. Il suo desiderio era di "racchiudere il mondo intero in una rete di carità", espressione che affida ancora a voi; racchiudete la città, la parrocchia, l'ambito che abitate, in una rete di carità.

E l'affermazione dell'Apostolo: "Pieno compimento della legge è l'amore", viene tradotta da Federico nell'impegno di diffondere ovunque l'amore: un amore che non calcola, che non riceve vantaggi, che agisce nascostamente e gratuitamente, nella certezza che ogni persona umana, chiunque sia, va amata come l'ama il Padre che è nei cieli. Sarebbe interessante approfondire ulteriormente la figura del beato, per verificare ed individuare in lui i doni dello Spirito Santo di cui ho parlato nelle cinque sere di esercizi spirituali in Sant'Ambrogio.

Lascio a voi di scoprirli e di meditarli perché i suoi doni sono pure per ciascuno di noi, per la vostra Società, per le vostre comunità.

Mi preme segnalare l'ultimo insegnamento di Ozanam. So

che voi lo conoscete o lo vivete, dal momento che le Conferenze, nate nel cuore della Chiesa al servizio della Città, cercano di colmare con la carità ciò che la giustizia da sola non può fare. Diceva: *"L'ordine della giustizia civile riposa su due virtù: giustizia e carità. Ma la giustizia suppone molto amore: Bisogna amare molto l'uomo per rispettare il suo diritto che limita il nostro, la sua libertà che dà fastidio alla nostra. Tuttavia la giustizia ha dei limiti, mentre la carità non ne ha: La carità non guarda mai dietro di sé, guarda sempre in avanti, perché il numero delle buone opere fatte è sempre piccolo e le miserie presenti e future sono infinite"*.

È un'altra insistenza di Ozanam, che raccomanda a voi membri delle Conferenze continuo a vivere una profonda preghiera che si armonizzi con l'azione; siano sempre coerenti con la fede che professano; si amino vicendevolmente.

L'amarci tra noi, comandatici da Gesù, irradia misteriosamente anche su quelle situazioni che, pur con tutta la buona volontà, non riuscite a raggiungere o a risolvere. Il vostro servizio in Diocesi e nella Chiesa intera, carissimi amici, è quindi assai prezioso, perché attinge direttamente dall'amore di Gesù.

E mentre vi ringrazio e vi incoraggio a proseguire con gioia e letizia in questo impegno, ricordo un'ultima parola molto bella del beato Federico: "La carità vera è sempre povera, come quelli che soccorre".

Ma abbiamo la carità del cuore, che può centuplicare l'aiuto offerto. ■

Solidarietà a km zero

a cura di Alessandro Floris

Il mondo del volontariato italiano si è dato appuntamento a L'Aquila dal 5 al 7 Ottobre per la VI Conferenza Nazionale del Volontariato.

Pubblichiamo in questo numero il contributo che la Federazione Nazionale Italiana della Società di San Vincenzo ha voluto offrire alla stesura del documento finale.

Nel prossimo numero della rivista ospiteremo un ampio resoconto dell'evento e il testo del Documento finale.

Premessa

L'attuale crisi economica è figlia di un modello sociale che era fondato negli ultimi decenni sul dominio dell'ideologia della domanda dei beni di consumo, magari superflui, magari comprati a debito, che ha configurato la nostra attuale società, ha "saccheggiano" i valori e generato mostri perché è venuta meno una disciplina basata sul rigore etico e/o religioso, producendo solo un benessere illusorio e fugace.

La crisi in atto sta determinando, anche a livello dei servizi sociali e del sistema del welfare, un'autentica rivoluzione copernicana: si sviluppa sempre più un'iniziativa comunitaria nel segno della sussidiarietà, distribuita sul territorio e facente perno sulla comunità locale, ma in una situazione di povertà di risorse e di precarietà economica.

La drammaticità del momento e la dilatazione delle forme di povertà richiedono risposte vive, creative,

con alfabeti capaci di leggere i segni dei tempi e di offrire risposte efficaci e durature.

Ed è in questo contesto che ci interroghiamo sul ruolo del volontariato, talvolta consapevole di non avere strumenti sufficienti per aggredire le cause, anche strutturali, dell'esclusione sociale in una società che non è priva di risorse, ma ha una pessima distribuzione dei beni e dove fasce deboli possiedono risorse umane e professionali non considerate.

Per questi motivi la crisi rappresenta anche per il volontariato un formidabile banco di prova da leggere non solo come emergenza a cui dare risposte di corto respiro, in termini di solidarietà anche straordinaria, ma soprattutto come occasione per una profonda revisione del modello di sviluppo

po, per una rilettura del problema della povertà e di un corretto atteggiamento nei suoi confronti.

Quale ruolo per il volontariato?

La Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo de Paoli vuole offrire il proprio contributo al dibattito in corso e alla preparazione del documento finale delle VI Conferenza Nazionale del volontariato, sottolineando alcuni aspetti inerenti natura, identità e ruolo del volontariato, partendo dalla propria specificità e dall'esperienza concreta.

1. La complessità dell'attuale momento storico richiede che il volontariato sempre più si caratterizzi come spazio concreto e simbolico del dono, che come tale non può prescindere dalla logica della



gratuità come scelta di vita, come risposta generosa e spontanea alle povertà: il “farsi carico”, il “sentirsi responsabili” rispetto a qualcuno o a qualcosa con cui si è in relazione non strumentale, ma autentica e tale da fondare condivisione e reciprocità, è la premessa indispensabile per vivere la carità e di conseguenza la giustizia.

Gratuità, responsabilità, condivisione, dono: ecco i pilastri che, secondo noi, disegnano l'identità del volontariato della nostra storia.

2. Di fronte alle derive individualistiche e cariche di avidità, l'azione volontaria deve essere portatrice di cambiamento, il volontariato deve divenire **sogetto storico di cambiamento**.

Un cambiamento sistemico: utilizziamo questa espressione sociologica contemporanea come un mezzo concreto per aiutarci a comprendere che dobbiamo essere agenti di trasformazione capaci di un impegno senza confini, senza sosta perché tutti ci sentiamo veramente partecipi della stessa umanità, perché contribuiamo a costruire la Città dell'Uomo, luogo concreto di solidarietà, di uguaglianza e di giustizia. Essa è la casa comune che vogliamo custodire e sviluppare. Vogliamo che in essa tutti possano abitarvi e partecipare ai beni materiali, culturali e spirituali cui ogni persona ha diritto per poter vivere in pienezza e con dignità.

3. In presenza di una crisi

economica devastante per le fasce più deboli, che tende a riportare l'insieme dei bisogni sociali nella sfera dell'emergenza e della sopravvivenza economica e materiale, occorre riaffermare la **centralità dei bisogni relazionali** che dà oggi il senso alla qualità di vita delle persone e che in ultima analisi rappresenta la ragione ultima dell'essere comunità.

Anche la Società di San Vincenzo, pur contribuendo in modo significativo alle emergenze di vario tipo che mettono in pericolo la salute e l'esistenza di molte persone, ha maturato nel tempo un nuovo approccio più qualitativo che quantitativo ai bisogni di solidarietà e prossimità, accompagnando il soddisfacimento dei bisogni materiali e il soccorso alle prime necessità, con la testimonianza di attenzione ai bisogni profondi delle persone che riguardano il significato della propria vita, la necessità di affetti e di

emozioni, l'appartenenza attiva alla comunità.

Il volontariato è chiamato a perseguire lo *sviluppo integrale della persona*, di ogni uomo e di tutto l'uomo.

4. Stare dalla parte dei più deboli, tutelarne e promuoverne i diritti, è certamente una scelta **“politica”**, ma non è né di destra né di sinistra: è un dovere stabilito dalla nostra Costituzione, oltre che per i credenti una conseguenza diretta e vincolante della scelta evangelica.

Il volontariato esercita il proprio **ruolo politico** impegnandosi perché il benessere cresca per tutti, e non solo per alcuni, agendo come soggetto attivo nella elaborazione delle politiche sociali nel territorio.

Per fare questo NON deve trasformarsi in un partito, in un movimento politico o di opinione, ma esercitare dal basso e in libertà una funzione di **controllo, di denuncia e di proposta**, impegnato a **orien-**



tare il consenso sui temi più delicati, a promuovere la partecipazione, a educare alla **cittadinanza attiva e solidale**, costruendo convergenze trasversali che coinvolgono appartenenze diverse e sensibilità sociali differenti, motivate dalla fede o ispirate da una coscienza laica. Il volontariato, purché libero dalla tentazione del potere, è una **risorsa** della comunità civile e può svolgere una funzione educativa, di **ricostruzione del tessuto morale e sociale della comunità**.

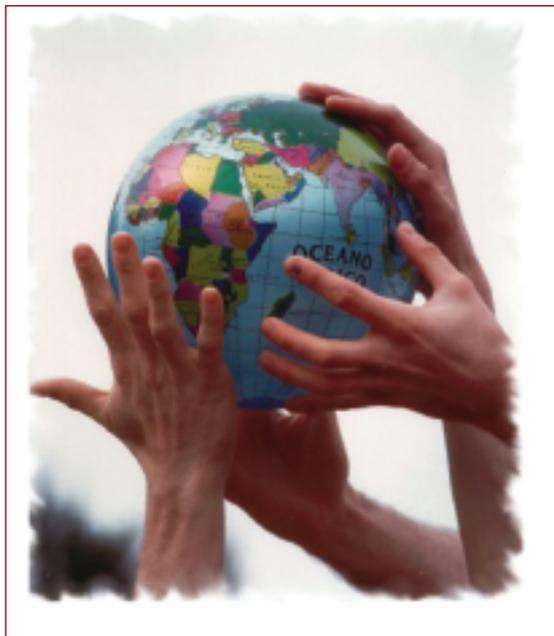
5. Il volontariato deve sempre più affrontare, non soltanto i problemi della povertà, ma soprattutto la bataglia contro i meccanismi che generano l'esclusione sociale, non fermandosi solo a curare le patologie sociali, ma aggredendo le cause della povertà, per ridurre o fermare l'afflusso di nuovi emarginati.

Sempre più, perciò, occorrerà accentuare l'impegno per la **prevenzione** della nascita del disagio, costruendo una azione sociale sul territorio, inteso come spazio umano, come un ambiente vivente, come "fatto sociale", caratterizzato dal viverci della gente, di una comunità, di una società, come area caratterizzata da un complesso di esigenze che riguardano le condizioni di vita della popolazione.

Conclusioni

Il contributo che la Società di San Vincenzo vuole offrire in questo contesto storico si caratterizza:

- nella ricerca del superamento della frammentarietà nel mondo del volontariato e nella ricerca dell'unità possibile, per poter arrivare ad una rappresentanza forte quale parte sociale;



- nella definizione di nuove strategie del volontariato organizzato in questa fase, che contribuisca al rafforzamento del proprio ruolo e del valore della sussidiarietà;
- nell'offerta di luoghi in cui giovani e adulti possano sperimentare il principio del dono, attraverso la par-

tecipazione volontaria e gratuita;

- nella promozione di valori e di idee, peraltro fortemente condivise da tutte le organizzazioni come la centralità della persona, soggetto di responsabilità sociale; il ruolo della famiglia e la sua natura solidale; l'apporto della donna e il suo contributo nel mondo del lavoro; lo sviluppo di politiche di natalità; l'educazione alla legalità, al rispetto e all'integrazione; la centralità dei processi educativi e formativi delle nuove generazioni...

Auspichiamo che la VI Conferenza Nazionale del volontariato costituisca un'occasione importante per un confronto serio, nella consapevolezza del difficile momento storico che attraversa il nostro Paese e del ruolo che può svolgere il volontariato per costruire prospettive nuove. ■

“Spero una San Vincenzo ricca di buona volontà”

di Elena Rossi

Giuseppe Crimi dopo tanti anni trascorsi nella San Vincenzo come “semplice” confratello, tre anni fa decise di dedicarsi più attivamente all’associazione e accettò di ricoprire il ruolo di presidente del Consiglio Centrale di Randazzo.

Qual è la situazione economica sociale di Randazzo oggi?

Randazzo è un delizioso paese medioevale, ricco di storia, di bellezze artistiche e di monumenti. Molti i conventi e gli ordini religiosi che durante i secoli l’hanno scelta come loro sede (Basiliani, Francescani, Gesuiti, Domenicani, Carmelitani, Benedettini, Salesiani). La seconda guerra mondiale purtroppo l’ha devastata. Il dopoguerra ha fatto scempio di ciò che era rimasto. La sua ricchezza era l’agricoltura con i meravigliosi vigneti che la circondavano e l’artigianato che vantava falegnami, fabbri, intagliatori di pietra lavica unici al mondo. Purtroppo oggi ordini religiosi non ne esistono più. Resistono solo le suore di Carità di S. Giovanna Antida e le Ancelle di Gesù sacerdote fondate da suor Addolorata di Randazzo. L’agricoltura è in grandissima crisi e sono poche le aziende vinicole che ancora tentano di alzare il capo. L’economia del paese fa affidamento sul terziario. Non si può dire però che la città sia fiorente, tutt’altro! I giovani laureati e non, vanno via per cercare lavoro. Molti sono i disoccupati, molti sono perdenti posto e disperati si rivolgono anche alla San Vincenzo per avere un po’ di aiuto.

Intervista a Giuseppe Crimi, Presidente del Consiglio Centrale di Randazzo

“

L’augurio è che continui ad agire in semplicità, con le risorse che i tempi, le comunità, e soprattutto la

Provvidenza mette a sua disposizione e che trovi persone generose che sappiano donare il proprio tempo e parte dei loro utili per chi sta peggio di lui: per me è una grande gioia!

”



Chi sono i poveri del 2012? Chi si rivolge a voi?

I poveri sono i numerosissimi pensionati che hanno una pensione minima (300, 400, 500, mensili). I poveri sono i molti padri di famiglia che perdono con frequenza il lavoro e stentano a trovarne un altro, i poveri sono i numerosissimi giovani laureati che non riescono a trovare un posto che abbia attinenza al titolo di studio da loro conseguito.

Come avviene il dialogo tra le singole conferenze e il Consiglio Centrale?

Il dialogo tra Conferenze e Consigli centrale è continuo. Quasi ogni mese tutte le conferenze si riuniscono presso le suore di carità dove abbiamo la nostra sede. Lì si prega, si ascolta il nostro consigliere Spirituale, si discutono i problemi, si prende conoscenza della situazione economica, si organizzano le diverse attività e iniziative per la formazione, la raccolta di fondi e gli interventi da fare. Praticamente il Consi-

glio Centrale è come una grande conferenza dove tutti si possono confrontare e possono conoscere ciò che ognuno fa. Ogni tanto queste riunioni di tutte le conferenze si tengono presso le diverse parrocchie e il rispettivo parroco ci suggerisce il pensiero spirituale.

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

Le conferenze sono strettamente ancorate al parroco e quindi è facile conoscere le persone che si rivolgono alla parrocchia e le loro esigenze. Spesso si rivolgono a noi direttamente, altre volte è il parroco che ce le presenta e insieme si studia il modo migliore per venire incontro alle loro esigenze.

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

Si richiedono: alimenti, aiuti per poter pagare luce, medicine, gas; aiuti per gli affitti; ultimamente molti chiedono un lavoro qualsiasi per poter sbarcare il lunario, aspetto questo fortemente problematico a cui spesso non siamo in grado di fornire una risposta.

Quante persone assiste la San Vincenzo di Randazzo?

La San Vincenzo assiste 373 persone e 117 nuclei familiari circa.

Andate a fare visita alle persone assistite?

Generalmente sì. Qualche volta è prudente non andare nella casa di qualcuno. Qualche volta si fa visita insieme al parroco. Ad alcune famiglie si portano gli alimenti a casa, altre vengono nella sede dove, dopo

una breve preghiera, si distribuiscono i viveri.

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

Ogni anno l'undici febbraio si organizza un pranzo per i disabili, per le persone sole, per gli anziani; qualche volta si organizza un pomeriggio per stare insieme alle persone in difficoltà per problemi psicologici (*foto*)

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

I rapporti con la politica sono ottimi. Le assistenti sociali del comune spesso si rivolgono a noi, alcune volte siamo noi a chiedere il loro aiuto. Le autorità civiche ci rispettano e hanno fiducia in noi. Lo stesso dicasi della Scuola: molti di noi lavorano o lavoravano nella scuola, dove ogni anno si organizza la fiera del dolce con cui si finanziano adozioni a distanza e aiuti alle famiglie bisognose della comunità locale. Gli altri gruppi di volontariato in alcune occasioni ci danno una mano, mettendo per esempio a disposizione l'ambulanza o servendo a tavola per il pranzo. Lo stesso dicasi della scuola: al pranzo dell'11 febbraio una classe del liceo ci ha aiutato a servire e ha preparato anche una torta per tutti gli invitati. Il C.S.V.E. ci ha aiutato anche comprandoci il necessario per il pranzo. E poi basta dire che alcuni vincenziani sono an-

che iscritti ad altre forme di volontariato.

Ci racconta una storia a lieto fine?

Tutte storie semplici. Una famiglia con gravi problemi è stata da noi aiutata venendo incontro alle esigenze di affitto, spese per la scuola... Dopo un paio di anni il padre è riuscito a trovare lavoro fuori Randazzo e a riprendere una vita più dignitosa. Tre giovani caduti in mano ad usurai erano disperati; li abbiamo potuti aiutare ad uscire dal giro. Alcune persone veramente disperate le abbiamo potute aiutare a risollevarsi ed acquistare fiducia in sé stesse. Diverse persone venute da noi in tempo di necessità sono state aiutate e spontaneamente ci hanno promesso di lavorare con noi una volta risolti i loro problemi: non l'hanno fatto! Se dovessero aver ancora bisogno li aiuteremo ugualmente.

Come immagina la San Vincenzo di domani?

Sinceramente non so cosa aspettarmi nel futuro; devo ammettere che le risorse umane sono poche, comunque la speranza non ci manca e neanche la buona volontà.

Quale augurio vuole fare alla San Vincenzo?

L'augurio è che continui ad agire in semplicità, con le risorse che i tempi, le comunità, e soprattutto la Provvidenza mette a sua disposizione e che trovi persone generose che sappiano donare il proprio tempo e parte dei loro utili per chi sta peggio di loro: per me è una grande gioia! ■

La spiritualità dell'azione in Federico Ozanam

di Padre Giovanni Battista Bergesio

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa.

Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: ‘Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti’.

Ma Gesù le rispose: ‘Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta’” (Lc. 10,38-42).

Il racconto di Luca richiama un problema che sovente viviamo in modo conflittuale nelle Conferenze: il rapporto tra preghiera e attività, tra azione e contemplazione.

Da una parte ci sentiamo dire: dovete pregare di più; e dall'altra: dovete lavorare di più! A questo punto noi andiamo in crisi: come possiamo pregare di più senza sottrarre tempo prezioso al servizio? E come possiamo lavorare di più senza sottrarre spazio alla preghiera?

Quale è la soluzione giusta? Che cosa ci chiede il Signore? Per rispondere alla domanda mi sembra oppor-

All'inizio del nuovo anno sociale mi pare opportuno richiamare, non certo in modo esaustivo, uno dei capisaldi della vita cristiana che trova un chiaro riscontro nella figura del Beato Federico.

tuno che ci rivolgiamo a Federico e cerchiamo di scoprire come lui ha affrontato il problema.

L'azione diventa preghiera

Federico Ozanam è stato sicuramente un uomo di vita interiore:

“Pregava costantemente. Sua moglie ci assicura di non averlo mai visto svegliarsi o addormentarsi senza pregare. Pregava in ginocchio prima di andare a tenere le lezioni. Consacrava

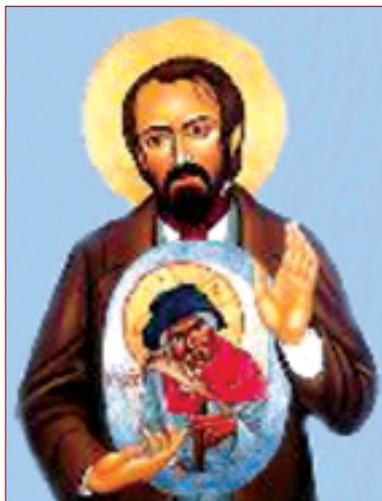
ogni giorno una mezz'ora alla meditazione. Assisteva alla Messa durante la settimana il più spesso possibile e, negli ultimi anni della sua vita, tutti i giorni.

Posso assicurare, ha dichiarato sua moglie, ch'egli viveva senza interruzione alla presenza di Dio”.

Tuttavia egli non ha dato tutto il suo tempo alla preghiera... Con una frase – che non vuole essere ad effetto – si può affermare: Federico ha trovato il modo di pregare di più non allungando i tempi della preghiera, ma rendendo più spirituale l'attività.

È stato scritto: “la spiritualità vincenziana è l'estasi della vita e delle opere”. Azione e contemplazione sono inseparabili nella vita di Federico: egli fa l'esperienza di Dio non attraverso fenomeni mistici, ma attraverso il servizio dei poveri, nei quali ravvisa e sente la presenza del Signore. Abbracciando i poveri abbraccia Dio; approfondendo la conoscenza dei poveri, intuisce e adora la presenza del divino nell'uomo.

La sua azione, perciò, non cammina parallela-



mente alla contemplazione, ma diventa contemplazione; e la contemplazione non è avulsa dall'azione, ma la permea e la fonda. Al falso dilemma "pregare o agire?", egli risponde ponendo lo spirito, l'interiorità, la fede come fondamento dell'azione; attuando la perfetta fusione tra la preghiera – come filiale comunione col Padre – e la vita con le sue assorbenti attività professionali e apostoliche:

"Che fare per essere veramente cattolici se non quello che più piace a Dio? Soccorriamo il nostro prossimo come ha fatto Gesù Cristo, e mettiamo la nostra fede sotto la protezione della carità".

Alla scuola di San Vincenzo, che amava teneramente, aveva imparato che i poveri sono i "nostri signori e padroni", e che per loro si può sempre fare di più: proprio come per Nostro Signore Gesù Cristo:

"Quale utile lezione per fortificare i cuori molli, quale benefico spettacolo mostrare loro dei poveri, mostrare loro Nostro Signor Gesù Cristo non solo in immagini dipinte dai più insigni maestri, o su altari risplendenti d'oro e di luce; ma mostrar loro Gesù Cristo e le sue piaghe nelle persone dei poveri"!

Cogliere la presenza di Gesù Cristo nei poveri; camminare sulle orme di Gesù Cristo confrontandosi continuamente con Lui, rivestendosi del suo spirito e dei suoi sentimenti: questa è la dimensione che Federico Ozanam ha vissuto in tutta la sua attività, il criterio essenziale della sua azione, quello che gli ha permesso di stare in perenne contemplazione del Verbo Incarnato e in totale comunione con Lui.

Per lui non ci sono dubbi: il servizio di carità non è un'azione di tipo sociale o fi-

lantropico, un semplice volontariato, bensì un evento di fede che va vissuto con autentico spirito di fede.

Tutto, in questo servizio, è permeato e intriso di spiritualità; tutto viene da Dio e va a Dio: prima di essere efficaci e significativi sul piano umano e sociale, i gesti di Federico sono gesti liturgici, che nella povertà e nella sofferenza dell'uomo adorano la povertà e la sofferenza di Cristo.

Per questo egli è tutto dei poveri e tutto di Dio, associa e unifica la comunione coi poveri con l'esperienza di Dio.

Il mio augurio – all'inizio del nuovo anno sociale – è che questa spiritualità diventi sempre più la nostra. E che il falso dilemma "pregare o agire?" non si risolva mai a scapito della preghiera o dell'azione, bensì attuando una sintesi sempre più profonda e forte tra spiritualità e azione: tutta la vita nella preghiera, tutta la preghiera nella vita. ■



Il magistero Pontificio e la San Vincenzo

«Giusta cosa è che il Pontefice Romano arricchisca dei celesti tesori della Chiesa particolarmente quelle religiose associazioni di uomini le quali nelle opere della cristiana carità vanno con ogni cura e sollecitudine esercitandosi».

Con queste parole iniziava il Breve Pontificio con cui il 10 Gennaio 1845 il **Papa Gregorio XVI**, Bartolomeo Alberto Mauro Cappellari, Pontefice regnante quando fu fondata la prima Conferenza di Carità, indirizza il primo messaggio alla Società di S. Vincenzo de Paoli e concede le indulgenze plenarie ai suoi membri. È il primo documento ufficiale che testimonia il legame tra la Società di S. Vincenzo e il Magistero Pontificio, rafforzato nel 1851 dalla nomina da parte del Papa di un Cardinale protettore. Seguiranno un altro Breve di Gregorio XVI; i brevi di Pio IX del 13 Marzo 1852, del 18 Marzo 1854, del 13 Settembre 1859 e del 5 Settembre 1873.

In questo numero della Rivista vi proponiamo tre discorsi pronunciati da Pio IX, da Pio XII, da Pao-

lo VI e un breve brano tratto da una Udienza generale di Giovanni Paolo I.

Sono ancora presenti nella nostra memoria le omelie e i discorsi di Giovanni Paolo II, che abbiamo già avuto l'occasione di proporre.

La lettura delle parole dei Pontefici, segno di attenzione da parte del Magistero, ci aiuteranno a ripercorrere la lunga strada che la nostra Società ha percorso **nella** Chiesa e **con** la Chiesa, insieme ai suoi Pastori, con un sentimento autentico di devozione e di amore reciproco. E, ponendoci in atteggiamento di ascolto, serviranno ancora ad illuminare il cammino della nostra Associazione anche ai nostri giorni.

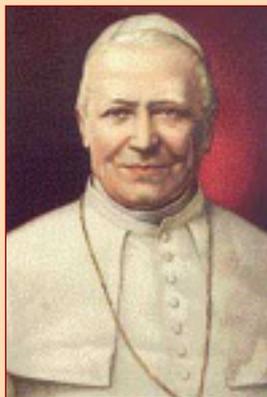
Alessandro Floris

Consacrati alla pratica del comandamento dell'amore Dal Magistero di Pio IX

Dopo i Brevi Pontifici del 18 Marzo 1853 e del 18 Marzo 1854, il Sommo Pontefice Pio IX volle assistere ad una riunione delle Conferenze di San Vincenzo ed ascoltare la lettura di un rapporto sulla loro attività: l'udienza avvenne il 5 Gennaio del 1855, vigilia dell'Epifania e il Papa pronunciò un discorso (il primo di un Pontefice alla Società di San Vincenzo) rimasto memorabile.

Vi parteciparono oltre 400 confratelli, si tenne nella Sala del Concistoro in Vaticano, alla presenza di numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, Prelati e Generali degli Ordini Religiosi.

«Non ultima certamente è, fra le consolazioni prodotte al Nostro cuore nei giorni or ora trascorsi, non ultima, dico, è questa di vedermi circondato da voi, direttissimi figli, che confortati ed arricchiti dalla grazia di Dio, da quella grazia che ci ha acquistato il Redentore degli uomini, il Salvatore Gesù Cristo, sotto la protezione di San Vincenzo De Paoli che predicò e praticò con meraviglioso fervore le opere di carità, vi accingeste di mettere in pratica quel comandamento che Egli, il Salvatore Gesù Cristo chiamò comandamento nuovo; **Mandatum novum do vobis**. E questo comandamento nuovo egli espresse in quelle parole: Amatevi gli uni gli altri, ed amate i vostri fratelli, non già per le qualità personali o pei doni della natura che Dio ha



versato sopra qualcuno di questi, ma amatevi unicamente perché ciascuno dei vostri fratelli, sia pure l'infimo dell'ultima classe degli uomini, è sempre l'immagine mia.

Voi dunque nel consacrarvi alla pratica di questo comandamento vi collocaste in un campo, ove il mondo non sdegnava di comparire per ammirare il bene che Iddio opera per mezzo vostro. Cosa strana per verità, ma pur vera. Perché, mentre il mondo dispregia ogni altra virtù, è generoso di lodi per le opere di carità! L'umiltà, la castità, lo zelo apostolico non sono altro agli occhi del mondo che viltà, contraddizione ai diritti

della natura, cieco fanatismo! Solo nell'ammirare gli effetti della carità si unisce con voi: e protestanti, increduli, e cattivi cattolici non dissentono punto dal pensiero dei buoni, e lodano a cielo le opere caritatevoli che si stanno operando fra voi.

Sia dunque lode a Dio, perché apre a voi la strada di esercitare non solo le opere di misericordia che sollevano il corpo, ma quelle altresì che riguardano la santificazione dello spirito.

E poiché queste opere a produrre gran frutto debbono essere ordinate, con mia soddisfazione ho sentito dalla relazione letta fin qui, essere vostra intenzione mantenervi in piena intelligenza e di ascoltare i consigli di coloro che, collocati da Dio quasi sentinelle del popolo suo, vegliano

giorno e notte per la sua santificazione; ed anche per questo vi benedico, poiché mi pare che con ciò vogliate mettere in esecuzione l'altro insegnamento del Salvatore, cioè che: Chi è primo tra voi si faccia servo; – e come egli disse di se medesimo: Non venni al mondo per essere servito, ma per servire.

Dio dunque benedica queste vostre intenzioni, questa vostra volontà, e vi incoraggi per tutti giorni a venire ad operare il bene.

E poiché il mondo di giorno in giorno sempre più si raffredda e persiste nelle opere della malizia, voi al contrario di giorno in giorno amatevi e organizzatevi sempre più per operare le opere della Carità, di quella Carità ammirata dal mondo nella sua esterna corteccia, senza accorgersi però che nel modo col quale fra noi deve essere esercitata, può paragonarsi ad un mare che riceve nel suo seno, quasi altrettanti fiumi tributari, le virtù tutte: mentre a lei confluiscono non solo l'umiltà, la castità, lo zelo, ma l'obbedienza, la mortificazione, la pazienza, e tutte queste sono le virtù che costituiscono la perfezione e la bellezza della santissima nostra Religione.

Animati da questa fede, abbelliti da queste virtù accostatevi al mondo, a questo mondo, che può ben dirsi un cadavere nell'ombra di morte sepolto; e dopo aver pianto sopra i peccati che si commettono dai suoi amatori, dopo aver pregato, affinché Dio operi il maggior dei miracoli, la conversione dei peccatori, pieni di carità, gridate a questo sepolto colla voce di Gesù Cristo: Risorgi dalla tua tomba, e ritorna dalla morte del peccato alla vita di grazia, dalle tenebre dell'errore alla luce della verità, dal fango della colpa alle vie pure della grazia.

Affinché poi possiate meglio operare queste opere esime di carità, vi benedico in nome dell'Eterno Padre, che ci amò con una carità perpetua, e ci amò anche quando l'antico nostro progenitore perdeva la candida innocenza e trasfondeva in tutti la colpa originale, e a tal segno ci amò che volle fino da quel momento segnare il decreto di misericordia e di redenzione. Vi benedico in nome di Gesù Cristo, il quale ci amò fino a versare l'ultima stilla del suo sangue prezioso per cancellare dalle anime nostre il chirografo dell'eterna condanna. Vi benedico in nome dello Spirito Santo, e prego questo Padre dei poveri, questo Dispensatore di doni celesti, questo Consolatore degli afflitti a volere spargere sopra di voi un raggio della sua luce di Paradiso, affinché da questa luce rischiarati e santificati, possiate ricondurre sulla diritta via quelle fra le anime da voi beneficate, che da quella si allontanarono. Vi benedico in nome della Santissima Trinità, e questa benedizione vi accompagni in tutti i giorni della vostra vita, si estenda sopra tutti quelli che cooperano all'opera della Carità, sia in Roma, sia in Italia, sia in Europa, sia in tutto l'orbe terraqueo. Vi benedico nel tempo del vostro corso mortale, e nel punto estremo della vostra vita per quindi passare ad essere benedetti da Dio per tutta l'eternità nel cielo».

Dare speranza ai bisognosi del mondo d'oggi

Le Conferenze di San Vincenzo nel Magistero di Pio XII



In un paterno e magistrale discorso del 27 Aprile 1952, Pio XII indica alla San Vincenzo le vie della carità più conformi al Vangelo e più adatte ai nostri tempi. Tra l'altro dice:

«È per me un grande conforto, tra tante ansie, la presenza di tanti dilette figli e figlie delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, riuniti in congresso qui a Roma e di tutte le schiere che operano in un luogo nel multiforme campo della carità cristiana e che come sicura luce di fede danno speranza ai bisognosi del mondo d'oggi che vede pressoché estinto l'amore e la fraternità. Fu sempre motivo di stupore, per lo studioso della storia della Chiesa – e al credente conferma della sua divina origine – il fatto della prontezza della Carità Cristiana nell'offrire in ogni tempo, uomini ed opere a sollievo di ogni miseria. E la meraviglia si accresce, quando si considera come coloro che impressero la direzione all'immanente spirito della carità furono per lo più anime umili e semplici, le quali a loro volta, incontrarono prontamente e sempre numerosi e fedeli seguaci. Anche oggi si segue il cammino aperto dagli stessi Apostoli, ai primordi della Chiesa, con le collette da essi promosse, nelle agapi fraterne, ove sedevano fianco a fianco, patrizi e schiavi, con l'istituzione dei diaconi preposti all'amorevole assistenza degli orfani e delle vedove. Carità sempre spontanea, come spontaneo è il sorgere del sole: Cristo è il sole della Chiesa, Cristo è la linfa vitale; e lo Spirito Santo guida che rende acuto lo sguardo del cri-

stiano per scoprire ogni miseria dovunque si nasconde. La Conferenza di San Vincenzo De Paoli, sono sorte dalla lettura evangelica che ci riporta al comportamento della Chiesa a Gerusalemme. Nel XIX secolo abbiamo le parole del grande apostolo laico, Federico Ozanam, studente della Sorbona, Parigi, che spinse i primi otto studenti parigini a fondare le Conferenze ove si leggeva il Vangelo, si spiegava la Parola di Dio e la si metteva in pratica con la visita fraterna ai poveri dando esempi di cristianità che nel tempo suscitavano meraviglia e talora conversioni».

Il Papa passa poi all'elogio della santità di Federico Ozanam e a tutte le opere di carità connesse alla costante compassione verso i poveri e alla preghiera fatta con umiltà, seguendo le parole del Redentore: «Amerai il prossimo tuo come te stesso».

«Le Conferenze nacquero con intento apostolico, né poteva essere altrimenti, perché l'apostolo in sé è frutto della Carità, dell'amore verso Dio, dell'amore verso il prossimo, che si brama di rendere partecipe del Sommo Bene. Se indaghiamo sull'opera delle Conferenze Vincenziane, noteremo

che sono spinte dal sollievo e pietà per le indigenze materiali dei fratelli, ma spesso non appare forse evidente la brama che è in esse di sovvenire anche alle esigenze spirituali, molto spesso causate da quelle.

Diletti figli e figlie! La Divina Provvidenza è stata con voi generosa, ispirandovi ad abbracciare le Conferenze di San Vincenzo, poiché in esse vi offre un mezzo incomparabile di santificazione, di apostolato e di azione sociale. Siate parimenti generosi nel corrispondere, sicuri di ottenere frutti meravigliosi per voi e per la Chiesa. Additate ad altri il vostro programma: ai giovani che talvolta cercano invano il nobile scopo della vita, a coloro che brancolano nel vuoto delusi da altri ideali: indicate a tutti la via di Cristo nei tuguri della miseria e della sventura. Portate Cristo e il calore del suo Cuore Divino. A tutte le Conferenze vincenziane impartiamo la nostra paterna, Apostolica Benedizione».

Sono passati 56 anni da allora, le Conferenze Vincenziane vivono e operano con lo stesso spirito, ma sono invecchiate. Ci vorrebbero nuovi giovani, perché purtroppo i poveri sono sempre tra noi e sempre più numerosi.

Brani tratti da un discorso rivolto da Paolo VI ai vincenziani italiani

(8 Novembre 1964)

Cari amici dei poveri...



«...Vi accogliamo come “amici dei poveri”! Amici dei poveri! Voi vi appropriate di una qualifica, che amiamo Noi stessi portare e che vorremmo sempre documentare nell'espressione dei sentimenti e nell'esercizio del nostro ministero. L'amicizia verso i nostri simili bisognosi di aiuto e di assistenza è proprio una caratteristica, che possiamo chiamare obbligo, virtù, stile...

La rivendicazione della povertà come tesoro (della Chiesa) ci ricorda come il Regno di Dio, cioè il dono che Cristo porta al mondo per la sua salvezza, non è dono di questo mondo; non entra nella sfera delle cose appetibili di questa terra; non è una ricchezza temporale. Si sposta così l'asse dei desideri e delle speranze umane, si prospetta un destino superiore e diverso da quello terreno, si infonde nell'uomo una speranza escatologica, con que-

*ste conseguenze: prima: si determina la vera scala dei valori della vita e i valori economici sono subordinati ai valori dello spirito e della vita futura... seconda conseguenza: **il cuore dell'uomo è liberato dalla troppo facile schiavitù** che i beni di questo mondo esercitano su di esso. La povertà evangelica è libertà interiore di altissimo pregio.*

*E finalmente il discepolo di Cristo alla sua severa scuola di povertà **scorge un rapporto meraviglioso fra la povertà e la carità**; si direbbero complementari; e non solo perché la prima, cioè la povertà ha bisogno di quel gratuito, spontaneo e generoso soccorso che chiamiamo carità, ma soprattutto perché chi ama è alla ri-*

cerca di chi possa ricevere i segni e i doni del suo amore.

*Non sono forse questi, carissimi vincenziani, i vostri pensieri? ...Voi instaurate una **pedagogia di prim'ordine**: l'educazione ad aprire gli occhi sulla scena sociale, sui malanni persistenti, ricorrenti, rinascenti della nostra società; l'educazione alla solidarietà con chi soffre e con chi manca di tante cose, spesso necessarie; l'educazione all'esercizio personale, diretto non delegato, non solo pensato, della solidarietà; l'educazione al sacrificio di borsa, di tempo, di gusti per dare espressione concreta ai sentimenti e alle promesse".*

GIOVANNI PAOLO I
Dall'udienza generale di Mercoledì 13 Settembre 1978

La vocazione di Antonio Federico Ozanam

(Rivolgendosi alle coppie di sposi novelli presenti all'udienza)

Nel secolo scorso c'era in Francia Federico Ozanam, grande professore; insegnava alla Sorbona, ma eloquente, ma bravissimo! Suo amico era Lacordaire, il quale diceva: «È così bravo, è così buono, si farà prete, diventerà un vescovone, questo qui!». No! Ha incontrato una brava signorina, si sono sposati. Lacordaire c'è rimasto male, e ha detto: «Povero Ozanam! È cascato anche lui nella trappola!». Ma due anni dopo, Lacordaire venne a Roma, e fu ricevuto da Pio IX. «Venga, Padre, – dice – venga. Io ho sempre sentito dire che Gesù ha istituito sette sacramenti: adesso viene Lei, mi cambia le carte in tavola; mi dice che ha istituito sei sacramenti, e una trappola! No, Padre, il matrimonio non è una trappola, è un grande sacramento!». Per questo facciamo di nuovo gli auguri a questi cari Sposi; che il Signore li benedica!



“La festa: tempo di comunione e di gratuità per la famiglia”

Appunti da Padre Erminio Antonello

Appunti da Padre Erminio Antonello. Nella famiglia ed in tutte le persone c'è una radice soprannaturale: gli affetti sono custodi di un amore più profondo. Proprio per questo all'interno della famiglia c'è un principio di trascendenza che deve essere salvaguardato.

Oggi la festa è uno spazio che viene molto spesso insidiato: ci riposiamo per poter ricominciare a lavorare. La festa diventa di conseguenza un tempo di evasione, di fuga dalla quotidianità che, a sua volta, acquisisce la caratteristica di un tempo negativo. La festa è pensata come un tempo libero dal lavoro mentre, invece, è necessario riscoprirne il valore più profondo che oggi molto spesso è eclissato.

Anche noi cristiani siamo condizionati in questo processo e vediamo tutto come un dovere. La S. Messa è percepita come un dovere, la festa è vissuta come un dovere. Pensiamo ai vincoli mentali che ci facciamo quando ci sentiamo in obbligo di invitare qualcuno che ci ha invitato a sua volta oppure pensiamo al meccanismo perverso dei regali reciproci. Il rischio è quello di cadere in una vita da schiavi. Dobbiamo ripensare alla festa nella luce della Pasqua. La festa deve essere percepita come umanità liberata sviluppando così una dimensione di letizia e gioia di vivere.

La domenica ha santificato molto di più i cristiani di quanto i cristiani abbiano santificato la festa. La do-

menica è un giorno che introduce nel quotidiano lo spazio dell'eterno. Il dramma è quando non si ha l'orizzonte di ciò che si fa.

Riprendiamo quanto diceva Cesare Pavese nelle Muse (dialoghi con Leucò): “Ma la vita dell'uomo si svolge laggiù tra le case, nei campi. Davanti al fuoco e in un letto. E ogni giorno che spunta ti mette davanti la stessa fatica e le stesse mancanze. È un fastidio alla fine, Melete”. C'è un istante che ci mette in contatto con l'eterno proprio mentre noi stessi siamo ossessionati dalla cultura della tecnica e dei protocolli.

La festa ci libera mentre la tecnica è una ruota che gira sempre e che, alla fine, travolge anche l'uomo.

Che cosa ci manca? Tutto funziona e questo produce proprio l'inquietudine: la tecnica sradica l'uomo dalla terra.

Solo Dio ci può salvare. La festa è risvegliare la possibilità dell'attesa. La festa ha dentro qualcosa che sfugge. Alle vol-

te basta pochissimo: uno sguardo della moglie, una gioia dei figli o poco altro per aprirsi alla gioia di vivere. Ricordiamo il nostro tempo della fanciullezza: come vivevamo la festa? Tutto era incentrato nel ritrovarsi in famiglia. Un ragazzo che vive fuori dalla famiglia sente il bisogno dell'unità. Se andare a Messa diventa un dovere, la festa è finita. È necessario, invece, che ci sia un incontro tra amici, coltivare l'attesa di questo incontro.

La vita non è solo lavoro ma è promettente, ha in sé qualcosa di bello. Noi abbiamo perduto il gusto delle cose semplici. La gioia della festa è proprio nell'incontro che per noi cristiani si realizza nella paternità di Dio: Dio è così Padre che dona il suo Figlio per noi.

Ricordiamo il brano del Vangelo in cui Gesù è invitato a pranzo in casa di un fariseo (LC 14, 1-6).

In questo incontro, è presente il tema: “è lecito lavorare di sabato?”. Il sabato, infatti, per gli

Ebrei è da sempre il giorno del riposo, il giorno sacro in cui tutto si ferma e si pensa solo a Dio. Gesù, però, vuole farci vedere altro: quando uno è vero percepisce la gratuità. Viviamo troppo spesso solo nei doveri ed abbiamo perso proprio la gratuità del ricevere. La festa ci chiama al recupero proprio del tempo della gratuità, del godere la vita in quanto tale.

La condizione originaria dell'uomo è essere come bambini e noi siamo chiamati a vivere questa dimensione specialmente durante la festa che, come la vita, è un dono da accogliere nella gratuità.

Durante la festa, allora, ci si deve astenere dai lavori servili, quelli che rendono schiavi. Nella storia, più un popolo è povero e più ama la festa che diventa il segno del cielo. Si dimenticano i litigi, c'è la gioia del corpo e dei sensi.

Per questo anche il pasto della festa è importante, come è fondamentale mettere al centro chi è più povero, chi è più piccolo, chi è più debole. Tutti possono partecipare! Ricordiamo l'importanza del tavolo che riunisce attorno a sé tutta la famiglia ("una volta mancati i genitori, è stato l'unico oggetto che abbiamo tenuto").

Il tempo della festa è una spina nel fianco alla cultura corrente basata sul consumismo a tutti i costi che tende a dividere, a rendere schiavi di cose che, in ultima istanza, non sono essenziali. ■

Marina di Massa 2012 - Seconda Parte

“La famiglia vive nello spirito di Nazareth”

Appunti da Valeria e Piergiacomo Oderda

Nei Vangeli ci sono pochissimi passi sull'infanzia di Gesù e, proprio per questo, è corretto parlare di segreto di Nazaret. Ricorrente è la frase: “stava loro sottomesso” (Lc 2, 51).

Nei vari testi ci sono comunque particolari in più e diversi, in generale emerge la superiorità di Gesù rispetto a Giovanni. A Nazaret Gesù trascorre il periodo più lungo della sua vita quasi a testimonianza che il tempo del quotidiano è un tempo importantissimo. In esso si può vedere sempre il sorriso di Dio.

Nel Direttorio Charles de Foucault aveva scritto: «questa regola non contiene molte prescrizioni esteriori, affinché il nostro spirito non sia impegnato nell'osservarle, ma, libera da queste preoccupazioni, la nostra anima sia impegnata ad amare Dio. Lo scopo di questa regola è di darci una vita di famiglia semplice, priva di ciò che può distogliere lo spirito dalla contemplazione di Dio, una vita come quella della santissima Vergine e di San Giuseppe a Nazaret».

Tra l'altro, Natanaele all'inizio del Vangelo di Giovanni (GV 1, 46) diceva: “da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Eppure è proprio a Nazaret che si imparano gli stili di vita, c'è la scuola del Vangelo. La Sacra Famiglia è un'intima comunità di vita e di amore, è il modello del nostro focolare domestico che esprime un concetto semplice e vero: “più la Chiesa si fa vicina alla famiglia e più essa è vicina all'umanità”. I verbi fondamentali sono due:

- accogliere che vuol dire conservare la dignità propria e del fratello;
- generare che sintetizza la dinamica successiva a quella del lavoro e della festa.

Entriamo ora tra le **mura domestiche** e chiediamoci come abbiamo e come viviamo la casa. Qual'è il nostro stile di vita?

La casa di Giuseppe ci colpisce subito perché è anche la sua bottega, il suo luogo di lavoro. È tutto lì. Nella nostra vita, la casa rappresenta il luogo del tempo donato.



La Sacra Famiglia (Rembrandt)

Iniziamo dalla porta. Essa si chiude e si apre, fa sì che la famiglia possa conservare la propria intimità e che si possa aprire agli altri. La porta è il luogo dove ci si saluta, è il luogo dove ci sono le piccole ritualità della giornata e che rendono speciali i nostri momenti.

Il soggiorno ha lo spazio più bello, accogliente e narra la nostra storia. È lo spazio dell'incontro, del dialogo e delle relazioni. Altro spazio importante è la camera da letto. È il luogo della nostra intimità. Ci spogliamo e ci mostriamo per

quello che siamo. Cadono tutte le maschere: è lo spazio dell'incontro dei corpi e del dono reciproco all'altro. Tobia e Sara sono un'icona biblica sapienziale che rappresenta, con gli occhi di Dio, la storia di una famiglia nel suo nascere e nel suo maturarsi.

La componente fondamentale è la preghiera recitata dalla coppia di sposi. Così la nostra casa deve diventare il luogo della preghiera. Ogni famiglia deve trovare i suoi ritmi ed i suoi tempi in cui vivere questo rapporto determinante col

Creatore. Tornando alla nostra casa, il bagno è il luogo della cura del corpo. Il richiamo al rito della purificazione è evidente, il lavarci i piedi l'un l'altro è un gesto sicuramente evangelico.

C'è poi lo stile con cui viviamo la casa ed impieghiamo le energie in essa contenute. Oggi, più che mai, siamo chiamati alla sobrietà. A tavola c'è l'offerta del contributo di tutti. Qui l'amore familiare è comunicazione al più alto livello perché le persone sono considerate per quello che sono. Un riferimento importante su cui meditare è la (Familiaris Consortio n. 64) che riportiamo di seguito. Scoprire in ogni fratello l'immagine di Dio.

Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio. Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti. (Familiaris Consortio n. 64) ■



“Ecco due articoli tratti da “La Voce del Popolo” di Brescia

BRESCIA - In attesa di celebrare il bicentenario

CON OZANAM NEL CUORE

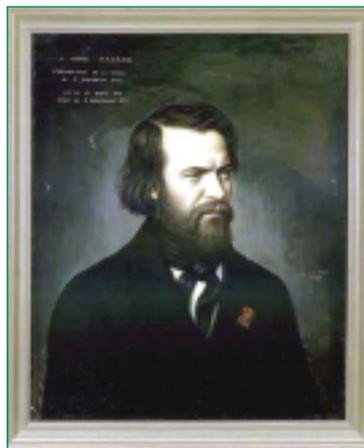
Il 23 aprile del 1813 nasceva a Milano il beato Federico Ozanam. Ci apprestiamo quindi a festeggiare il bicentenario di questo evento che ha cambiato la storia e le sorti di molti.

La sua figura è un esempio straordinario di come si possa vivere una vita piena, seppur breve, da laico innamorato di Dio e per questo degli uomini.

Molte saranno le iniziative a livello nazionale e locale di cui daremo a breve notizia, ma quello che mi sembra più importante è il senso che dovrebbero avere queste celebrazioni.

Dal punto di vista teologico e liturgico il “fare memoria” non è semplicemente un ricordare, il riportare alla mente qualcosa di già accaduto, ma il fatto viene reso

presente, con i suoi frutti ed i suoi effetti.



Il memoriale per eccellenza è per noi, l'Eucaristia nella quale si rendono nuovamente attuali la

passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo.

Se non vi fosse questa dimensione di comunione spirituale con Federico a poco varrebbero le feste, gli eventi, le parole versate ed i brindisi.

Cosa può fare oggi per noi, Federico? Forse riaccendere un po' di passione nei nostri cuori, che paiono sempre più rassegnati alle nubi che si accumulano di un presente pieno di incertezze e di un futuro arido di speranza. Lui era un mite, ma con le idee chiare su quale fosse lo scopo della vita: vedere ed amare Dio in ogni fratello che incontrava.

Lasciamocelo ricordare.

Beppe Milanese

BRESCIA - Incontri con la dottoressa Mariella Bombardieri

UN PERCORSO SULL'ESSERE VOLONTARI

Se io potrò impedire a un cuore di spezzarsi non avrò vissuto invano

Se allevierò il dolore di una vita o guarirò una pena

O aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel nido non avrò vissuto invano.

(Emily Dickinson)

Con questa bella citazione si apre il programma della dottoressa Mariella Bombardieri che coordinerà il progetto di formazione che si è pensato di proporre ai volontari delle Case della San Vincenzo, che partirà il 25 settembre alle ore 18,30 col tema “Essere volontari della San Vincenzo: uno stile di aiuto, una filo-

sofia nella relazione con l'ospite e con l'organizzazione”.

Il 24 ottobre ed il 28 novembre si terranno i due successivi con i seguenti temi: “Essere volontari capaci di cambiare e di collaborare” e “La gestione delle emozioni nella relazione d'aiuto”.

Gli incontri si terranno presso i locali dell'oratorio di S. Zanino, adiacenti alle Case.

Come spiega bene la d.ssa Bombardieri la formazione è un percorso che dura tutta la vita poiché in tutte le età della vita è possibile cambiare, apprendere cose nuove, fare nuove esperienze. Il volontariato può essere una di queste nuove esperienze e richiede una preparazione adeguata.

Per essere volontari infatti è importante non solo la motivazione

e la spinta emotiva ad aiutare, ma è necessario essere formati. Il volontariato non è solo un sentimento di “vaga compassione”, ma anche di impegno sociale e culturale e religioso. Per questo serve un progetto, uno spazio di pensiero, una rielaborazione.

Il desiderio di fare volontariato è solo il punto di partenza per l'azione di aiuto e di solidarietà che rischia di perdere di incisività senza un sostegno ed una preparazione.

E' pensiero e riflessione, è un itinerario, è un investimento perché chi aiuta abbia un'identità, un ruolo, un'autorevolezza ed una competenza adeguate all'intervento e alle necessità delle persone in difficoltà.

Deve aiutare a porsi delle doman-

de: perché aiuto, in base a quali obiettivi, a quale visione di uomo? La storia dimostra che non sempre l'aiutare il più povero è stato un gesto di reale carità poiché talvolta è stato un modo per ostentare la ricchezza, per mostrarsi, per appagare propri bisogni. Queste cose possono accadere anche oggi. Essere

in formazione vuol dire porsi delle domande, insinuare dei dubbi, accorgersi delle proprie confusioni per trovare una strada che permetta davvero di mettere al centro la persona che riceve l'aiuto. La formazione può evitare inoltre che il volontariato scada in qualcosa di routinario, burocratico o può sostenere i vo-

lontari in un momento di crisi e diviene una opportunità per potersi ricaricare e rimotivare alla relazione d'aiuto. Spesso si pensa che il progettare sia tempo rubato all'azione, invece il tempo per pensare aiuta ad affrontare meglio l'azione.

Beppe Milanese

PRESEZZO- Un seminario presso la scuola di Bonate Sopra

LA COMUNITÀ SI TINGE DI COLORI DIVERSI

2006 - Anno della Giornata Nazionale della San Vincenzo- Tema "Fatemi studiare, conviene a tutti" tema di grande impatto sulla nostra Conferenza, tema di riflessione e decisioni importanti.

2007 - Anno della svolta della nostra Conferenza.

Ci abbiamo messo testa cuore e tanto coraggio per fare nostro questo percorso. Avendo riscontrato all'interno delle famiglie che visitavamo un abbandono scolastico devastante tra i ragazzi componenti queste famiglie disagiate, abbiamo progettato insieme alla scuola, agli insegnanti e a un gruppo di volontari una iniziativa a favore dei bambini che avevano bisogno di un aiuto post-scolastico per raggiungere l'autonomia nei compiti da svolgere a casa.

Nasceva così il nostro progetto "Fatemi studiare" che consisteva, con metodo molto semplice, nell'aiutare i bambini della scuola primaria a svolgere i compiti: una volta a settimana i volontari della San Vincenzo aiutati anche da altri volontari dell'Azione Cattolica e dei Focolari (che insieme a noi hanno coinvolto anche alcuni adolescenti e 9 adulti) si trovavano presso l'Oratorio di Presezzo per compiere questo lavoro che non si è rivelato facile perché il rapporto con questi bambini era impostato su 1 volontario con 1 solo bambino da seguire in modo continuativo per tutto l'anno, con durata di 5 mesi. Quindi ad ogni svolgimento compiti era indispensabile la presenza di almeno 18 volontari dato che gli alunni da seguire sono sempre stati numericamente tra e 15 e

18.

Come detto le difficoltà soprattutto di organizzazione non sono state indifferenti e quando nel marzo del 2008 la S. Vincenzo Nazionale ha emanato un bando legato a questo tema abbiamo deciso di parteciparvi presentando il nostro progetto perché con un finanziamento avremmo potuto portare un cambiamento sostanziale nel senso che avremmo potuto permetterci l'aiuto di un educatore professionale che avrebbe coordinato tutto quanto già progettato e l'apporto di un mediatore culturale che sarebbe riuscito a far comprendere meglio alle famiglie dei ragazzi cosa volevamo realizzare veramente per loro.

Nel n° 7/8 del 2008 di questo periodo era stato illustrato meglio il nostro progetto risultato vincitore con altri 6 del bando sopradescritto. Da allora tutto è cambiato, siamo conosciuti nel nostro paese, riconosciuti dalle Autorità civili e religiose, dalla Scuola, Presidi, Consulta giovanile ecc. Al termine di ogni anno abbiamo organizzato Convegni con tutti gli organismi della Scuola e con relatori importanti sul tema e che hanno riscosso molto successo.

Quest'anno a conclusione dell'ormai collaudatissimo progetto il nostro nuovo Presidente Provinciale Dott. Giampietro Marcassoli ha voluto organizzare insieme a noi un Seminario che si è svolto presso la Scuola Media di Bonate Sopra (sede dell'Istituto Comprensivo) il 15/5/12 a tema "La comunità si

tinge di colori diversi" come meglio illustrato nella locandina sottostante. Sono intervenuti: Autorità Civili, della Scuola, i volontari del progetto e con il specialissimo contributo della Prof. Laura Zanfrini dell'Università Cattolica di Milano.

Ognuna delle personalità intervenute nel dibattito ha elogiato la bontà e validità di questo progetto. Nello specifico la professoressa Zanfrini ha sottolineato il tema delle differenze culturali, religiose e multi linguistiche dove queste differenze si faranno sempre più sostanziali con l'andar del tempo se non si lavorerà sull'integrazione nella scuola, sull'attenzione alla famiglia che deve trasmettere valori fondamentali e sulla società che dovrà impegnarsi a guardare avanti convivendo al meglio con le nuove realtà che si incontreranno.

*La conferenza
Santi Fermo e Rustico*





BERGAMO - Laboratori di formazione per il 2012-2013

ESPERIENZA FORMATIVA IN PRIMO PIANO

Ripartiamo con un nuovo anno vincenziano e ripartiamo con entusiasmo e voglia di portare

avanti la parola del nostro fondatore. In questo articolo riportiamo i vari corsi di formazione che sa-

ranno effettuati sia dalla Federazione Regionale sia dai Consigli Centrali.

LABORATORIO IMMIGRAZIONE "ERO FORESTIERO" – conducono la *Dott.ssa Zelda Amidoni*, la *Dott.ssa Margherita Giovarruscio* e la *Dott.ssa Federica Mologni* - Servizio Intercultura dell'Azienda Società Servizi della Media Valle Seriana. Per la frequenza di questo gruppo di lavoro è necessaria l'iscrizione – massimo 20 partecipanti.

Gli incontri si terranno dalle ore 17.00 alle ore 19.00 nelle seguenti date:

- Mercoledì 24 Ottobre 2012: "*Un approccio interculturale*": percepire, riconoscere e valorizzare le differenze culturali;
- Mercoledì 7 Novembre 2012: "*Il decentramento*": prendere coscienza dei modelli culturali di cui siamo portatori;
- Mercoledì 14 Novembre 2012: "*Società moderna e società tradizionale*": diverse scale valoriali;
- Mercoledì 28 Novembre 2012: "*Gli incidenti critici: un metodo d'analisi*": un'attenzione agli incidenti di percorso che avvengono con le famiglie che aiutiamo;

Mercoledì 5 Dicembre 2012: "*La negoziazione*": alcune strategie di comunicazione utili a comprendere meglio l'altro e il suo punto di vista.

Consigliato a chi si dedica all'accompagnamento e dall'assistenza di famiglie straniere.



LABORATORIO DI PSICHIATRIA – guidato dallo Psicologo *Giambattista Marchesi*.

La frequenza a questo gruppo di lavoro non richiede iscrizione.

Gli incontri programmati sino alla fine dell'anno si svolgeranno dalle ore 16.00 alle ore 17.30 e si terranno nelle seguenti date:

- Venerdì 21 Settembre 2012;
- Venerdì 26 Ottobre 2012;
- Venerdì 23 Novembre 2012;
- Venerdì 14 Dicembre 2012.

Consigliato a volontari che accompagnano persone portatrici di malattia psichica o che intendono dedicarsi a questo servizio.

LABORATORIO “VISITARE GLI AMMALATI” – conduce la *Dott.ssa Elvira Schiavina*, Responsabile Servizi Anziani ASL Bergamo.

Per la frequenza di questo gruppo di lavoro è necessaria l'iscrizione – massimo 20 partecipanti.

Gli incontri si terranno dalle ore 17.00 alle ore 19.00 nelle seguenti date:

- Martedì 15 Gennaio 2013: “*Essere prossimi...*”
- Martedì 22 Gennaio 2013: “*L'ascolto empatico*”
- Martedì 29 Gennaio 2013: “*Il rapporto con la fragilità e la sofferenza*”
- Martedì 12 Febbraio 2013: “*Il congedo dalla relazione di aiuto*”
- Martedì 19 Febbraio 2013: “*Il cammino di ritorno*”.

Consigliato a chi si dedica alla cura ed all'accompagnamento di ammalati, anziani e persone sole.

LABORATORIO “COMPRENDERE LE FRAGILITÀ DELLE FAMIGLIE” – conducono *Serena Rondi* coordinatrice dei servizi educativi de “Il Cortile di Ozanam” e *Michele Gherardi* responsabile della formazione e supervisore dei progetti educativi de “Il Cortile di Ozanam”.

Per la frequenza di questo gruppo di lavoro è necessaria l'iscrizione – massimo 20 partecipanti.

Gli incontri si terranno dalle ore 17.00 alle ore 19.00 nelle seguenti date:

- Giovedì 4 Aprile 2013: “*La narrazione: storie di vita di famiglie fragili*” – racconti di famiglie fragili
- Giovedì 18 Aprile 2013: “*Spazi per potersi raccontare*” – i racconti delle volontarie/i che incontrano le famiglie fragili
- Giovedì 9 Maggio: *L'incontro con le famiglie fragili: “quando si varca la soglia”*
- Giovedì 23 Maggio 2013: “*Stare in presenza delle famiglie fragili*” – i volontari dentro le storie delle famiglie fragili.

Il percorso è caldamente consigliato a Vincenziani che visitano e accompagnano famiglie con varie condizioni di povertà.

Inoltre il Consiglio Centrale di Bergamo già da due anni ha organizzato un accompagnamento individuale per alcune Conferenze in collaborazione con il CIESSEVI di Bergamo.

Di seguito riportiamo una piccola descrizione di quanto viene fatto

Percorso di Accompagnamento individualizzato delle Conferenze

È ormai attivo da due anni il progetto di Accompagnamento individualizzato alle Conferenze locali. Tale progetto si pone la finalità di incontrare le Conferenze per condividere esigenze ed eventuali difficoltà.

Il progetto prevede, dopo una fase di conoscenza iniziale, che ciascuna Conferenza identifichi gli aspetti su cui intende riflettere ed il supporto nel trovare soluzioni adatte all'attivazione del proprio gruppo.

Alcuni degli aspetti condivisi su cui si può lavorare sono:

- 1 la comprensione dell'identità e del mandato della San Vincenzo Bergamasca;
- 2 la comunicazione verso l'esterno (es. ricerca nuovi volontari);
- 3 la relazione con il territorio (lavorare in rete);
- 4 l'organizzazione interna del gruppo della Conferenza;
- 5 il supporto nella programmazione;
- 6 i processi decisionali.



TORINO - Un'opera tutta vincenziana

«CONSOLARE GLI AFFLITTI»

Scorrendo la recente rassegna stampa, troviamo, nelle pagine dei numerosi giornali locali, articoli che illustrano l'attività assistenziale di Consigli e Conferenze. Da una parte ci rallegra constatare quanta attività viene messa in campo nel servizio ai poveri: quante borse viveri sono state distribuite, quante bollette sono state pagate... tutto infarcito da un pizzico di autoreferenzialità. Forse, inconsciamente, non ci rendiamo conto che una tale immagine rischia di offrire ai lettori di quei giornali l'immagine di una San Vincenzo, perdonatemi il termine, "Paccottara".

Siamo tutti d'accordo nel considerare questo aspetto squisitamente assistenziale, determinante, per la sopravvivenza di tanti nostri fratelli, ma dobbiamo renderci conto che non si può ridurre la ricchezza della spiritualità vincenziana, il valore inestimabile della Conferenza e la peculiarità della visita domiciliare, caposaldo dell'azione vincenziana e luogo di incontro con il povero, in una fredda e impersonale babele numerica.

Federico Ozanam in un articolo su "L'Ere Nouvelle" scriveva: "L'assistenza onora, quando congiunge al

pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto...".

Quando si riduce il valore dell'essere vincenziani in una babele numerica, allora si riducono anche le parole di Ozanam; consegnando all'oblio l'esperienza che, ogni giorno, Confratelli e Consorelle, silenziosi operai della carità, consapevoli della propria debolezza, fragilità e povertà personale, con coraggio, sacrificio ed abnegazione, estraggono dal proprio bagaglio di esperienza umana e spirituale le risorse per aiutare il povero, lasciandosi anche ferire dalle sue ferite, senza mai arrendersi, di fronte a situazioni caotiche, comportamenti insensati, e tracciare, con lui, un percorso capace di diventare il cammino che porterà il soggetto "malato" ad impegnarsi e collaborare per la sua "guarigione".

Carissimi, sono certo che nelle nostre Conferenze viviamo queste esperienze! Ora la domanda che non deve essere elusa: perché quando si è interpellati dai giornali, quando siamo noi a informarli delle nostre opere mostriamo sempre, forse per malcelata abitudine o esigenze gior-

nalistiche, il volto di una San Vincenzo assistenzialista e utilitarista? Se un giorno provassimo, a fianco delle borse viveri date, delle bollette pagate, far conoscere, ai lettori di quei giornali, la Conferenza con la sua peculiarità spirituale ed umana: quanti volti sono stati raggiunti da una carezza consolatrice, quante lacrime sono state asciugate, quanti poveri sono stati accompagnati e portati fuori dalle loro difficili situazioni. Se saremo capaci di offrire ai giornali l'immagine della perfetta simbiosi tra "il pane che nutre e la visita che consola" segno e strumento dell'Amore di Cristo, mostreremo la vera immagine della San Vincenzo, quella fondata dal Beato Federico Ozanam. È ovvio che nell'economia giornalistica fa più effetto una bella foto mentre si distribuiscono le borse viveri, magari, indicando, con la babele numerica, beneficiati e benefattori. D'altronde non possiamo fargliene una colpa: pubblicano quello che gli offriamo. Al di là di tutto, carissimi, non dobbiamo mai dimenticare che siamo, non solo vincenziani, ma operatori della Consolazione!

Pier Carlo Merlone

TORINO - Al Consiglio Centrale una Santa Messa per la festa liturgica del Beato

IN MEMORIA DEL BEATO OZANAM

Seguendo la tradizione, anche quest'anno il Consiglio Centrale di Torino ha radunato, venerdì 7 settembre, Confratelli e Consorelle per partecipare alla celebrazione Eucaristica presieduta dal consigliere spirituale, l'Oblato Benedettino don Dario Rossi, in occasione della festa liturgica (9 settembre) del Beato Federico Ozanam.

Malgrado il periodo ancora interessato dalle vacanze: presenti molti i Confratelli e le Consorelle, giovani e meno giovani per pregare insieme e fare memoria del nostro Fondatore.

Siamo chiamati alla conversione e se la Conferenza non serve per convertirsi, siamo sulla strada sbagliata: afferma il vincenzianissimo

Confratello il diacono Gioacchino, nel commentare le letture del giorno. Non dimentichiamoci che siamo tutti chiamati alla santità, ciascuno con le proprie caratteristiche, i propri talenti, ciascuno per la strada che intraprende. Malgrado tutto siamo un popolo che è in cammino, alunni alla scuola dei poveri, per riconoscere in loro il volto di Cristo.

Servire il Signore nella gioia; servire i poveri nella gioia; amare i fratelli bisognosi, amandosi tra di noi e portare nella gioia questo amore.

Al termine della celebrazione Eucaristica, nel salone, l'incontro conviviale, presenti Confratelli e le Consorelle che hanno raggiunto i cinquant'anni di appartenenza alla nostra Società. Un'appartenenza fedele senza clamori, un servizio silenzioso, efficace: l'amore per il prossimo, l'apertura all'altro sono stati e lo sono tuttora i tratti distintivi di questi "Vincenzianissimi" dai capelli bianchi, il volto solcato da qualche ruga, avanti negli anni ma giovani nello spirito e nell'azione. Ci dimostrano che il tesoro della spiritualità e dell'azione vincenziana, quando è fedele alle sue origini, non è un reperto archeologico, ma una realtà vivente ed operante nel nostro tempo. Un tempo, il presente, non certo facile per i nostri fratelli bisognosi, schiacciati da una crisi economica

senza uguali: intere famiglie precipitate, dalla sera al mattino, nel oscuro tunnel della povertà. La per-



dità del lavoro, l'introito erogato dagli ammortizzatori sociali non è sufficiente a coprire il fabbisogno di

una famiglia spesso numerosa. A fronte un "economismo" che produce l'arricchimento dei ricchi, e sempre di più l'impovertimento di chi povero è già. Tra difficoltà di ogni genere questi nostri "Vincenzianissimi" continuano ad essere i testimoni di una carità lontana dall'atrio dei buoni sentimenti; guardano, attraverso la fraternità che si fa reciprocità, alla società come famiglia di Dio. Siamo immersi in "Una società del rischio" come la definisce U.Beck in un suo saggio edito da Einaudi.- osservava un Confratello.- A loro, con un piccolo dono il grazie di tutto il popolo vincenziano. Alla sequela del Beato Federico, animati da una vera carità con l'ingegno di scoprire le cause della miseria e trovare i mezzi per combatterla e vincerla; contribuendo così alla realizzazione del sogno che fu di Ozanam: "stringere tutto il mondo in una rete di Carità".

La redazione del Piemonte

CUNEO - Un lungo cammino riannodando i fili della memoria

LA SAN VINCENZO DI CUNEO E LE SUE "OPERE SPECIALI"

Accanto al classico carisma vincenziano, che si manifesta attraverso il rapporto personale e diretto con il fratello che è nel bisogno e che si concretizza con la visita domiciliare, le Conferenze di San Vincenzo di Cuneo negli anni hanno dato vita ad alcune opere "speciali": due centri di distribuzione viveri e uno che si occupa del vestiario, ma non solo. Esiste da parecchio tempo

e continua anche oggi, pur con i necessari adeguamenti, un'originalissima esperienza, tutta cuneese, che è sorta con il nome di "Messa della Carità". Riannodando i fili della memoria e ascoltando con interesse il racconto, sereno ed ancora entusiasta, dei suoi non più giovanissimi protagonisti, quelli chiamati a passare il testimone a nome di chi li ha già lasciati, veniamo a sapere che il

suo ideatore fu don Carlo Falco, agli inizi degli anni Sessanta. L'iniziativa faceva capo alla Conferenza di Santa Croce e la sua anima era l'infaticabile ing. Valmaggia, sostenuto da numerosi amici confratelli. Racconta Ernesta, la figlia di uno di loro: "...La sveglia per mio papà era alle 6 del mattino: afa estiva o neve invernale non interrompevano mai l'iniziativa che, infatti, si svol-



geva per tutto l'anno, escluse due domeniche in agosto. Il sabato sera mio padre andava dal panettiere di Corso Nizza 40, che consegnava gratuitamente due o tre sacchi di pane fragrante, e molte volte anche brioches, alimenti che sarebbero stati distribuiti il mattino successivo alle persone che assistevano alla messa. Nel corso degli anni sono cambiati i titolari della panetteria, ma tutti hanno continuato a donare il pane. Sempre la sera del sabato mia mamma preparava quattro termos di caffè lungo per la colazione dei poveri, mentre, alla bollitura del latte procedevano altri confratelli il mattino della domenica, dopo aver acceso la stufa. Mio papà partiva da via Grandis in bicicletta, dopo aver fissato alla canna i sacchi e il termos con un congegno di corde che solo lui sapeva adoperare, per essere puntuale, all'apertura della chiesa, per l'accoglienza dei poveri...La presenza era sempre intorno alle 25-30 persone, ma il numero aumentava nelle festività. Arrivavano non solo da Cuneo, ma anche dal circondario, a piedi. Dopo la Santa Messa ospiti e confratelli insieme consumavano la colazione: era un mo-

mento conviviale a cui nessuno rinunciava, caldo, amichevole, giovinale. Al termine, si consegnava ancora a ciascuno una o due pagnotte e molte volte anche un pacchetto di riso, zucchero o caffè...".

Nino ricorda, invece, "Cesco di can" che arrivava puntuale con i suoi cagnolini che obbedienti lo attendevano sul sagrato e non riesce a trattenere un sorriso alla scena di alcuni invitati alla famosa gita annuale organizzata (e pagata di tasca sua) dall'ing. Valmaggia in un santuario mariano del circondario (dalla Madonna del Deserto di Millesimo, al santuario di Arenzano, alla Madonna di Mellea) che di fronte a tanto ben di Dio, pensavano bene di anticipare i tempi inaugurando il "dog bag", cioè riponendo in borse e sacchetti il ci-

bo in eccedenza, per portarselo a casa.

Ora la "Messa della Carità" non è più a Santa Croce, ma nei locali dell'oratorio del Duomo.

Del passato continuano le levatacce alla domenica mattina, per preparare i locali, confezionare i tranci di pizza e focaccia, preparare il caffè e i sacchetti del pane e pregare insieme, prima che giungano gli ospiti, arrivati anche a sfiorare il centinaio. Questo per non parlare dei tour de force del sabato sera per ritirare, nell'imminenza della chiusura, quanto i vari esercenti di buon cuore, circa una dozzina tra Cuneo, frazioni e Borgo riescono e donare. Quanto è distribuito viene integrato con pacchi di latte e biscotti da portare a casa acquistati dalla Conferenza.

Ma le buone abitudini durano e l'incontro domenicale rimane, come dice bene Nino "un momento d'incontro e di accoglienza... in un'atmosfera di famiglia" a cui tanti ospiti ripensano con simpatia, anche a distanza di tempo, una volta superato il momento di difficoltà.

Il Consiglio Centrale di Cuneo





PISA - Nuove conferenze, anniversari e altre novità

UN POKER DI PROVVIDENZA

Nel corso di questo 2012 l'Associazione Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato ha registrato un "poker" provvidenziale di avvenimenti, nel suo quotidiano impegno di carità sostenuta dal convinto proposito di essere sempre fedele al comandamento del servizio al Prossimo e continuare così a scrivere, con umiltà e spirito di servizio, la tradizionale e gloriosa storia della San Vincenzo Pisana.

Si tratta di alcuni fatti che si sono verificati in questo primo periodo dell'anno, in cui dai recenti report risulta che L'Associazione Consiglio Centrale di Pisa e San Miniato è in espansione. Composta da circa duecentotrenta soci, con l'aggiunta di novantuno Collaboratori. È stata registrata l'elezione alla presidenza di Conferenze, anche di una certa valenza, da tre Consorelle giovani e altamente qualificate.

La prima "carta" di cui sopra la nascita della nuova Conferenza di "Santa Maria delle Grazie", nella parrocchia di San Frediano al Settimo, quale espressione dell'Unità Pastorale delle parrocchie di Santa Maria del Soccorso di Marciana, San Benedetto, S. Frediano e San Cassiano. Un bel gruppo di vincenziani, guidati da un giovane presidente, già avviati nelle varie operatività vincenziane; al primo posto la pratica della visita domiciliare, centralità dell'azione vincenziana.

La seconda "carta" riguarda la ricorrenza del centosessantesimo anniversario di fondazione della prima

Conferenza a Pisa (14 aprile 1852) nella antica parrocchia di San Sisto in Croce Vecchia, intitolata a Santa Eufrasia che ebbe l'onore di avere come testimone dell'inizio dell'attività, negli anni 1852-1853 il nostro



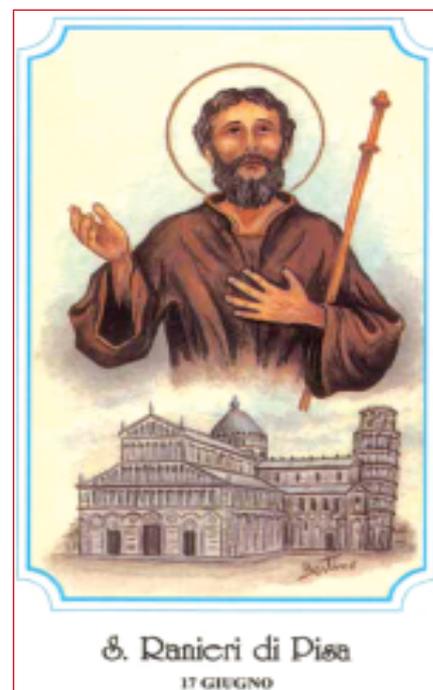
fondatore, il Beato Federico Ozanam, il quale soggiornò spesso nella nostra Città (Documenti attestano quanto riportato) La ricorrenza sarà onorata nei giorni 9 o alternativamente il 27 del mese di Settembre in una delle due ricorrenze vincenziane.

La terza "carta" registra la consegna ufficiale all'Associazione Consiglio Centrale di Pisa di un nuovo furgone debitamente attrezzato per svolgere i vari servizi, dono della "Fondazione Caripisa" che generosamente ha dimostrato una attenzione particolare verso la San Vincenzo per l'impegno che svolge nelle varie attività sul territorio pisano a favore di coloro che vivono faticosamente i loro giorni gravati dall'indigenza e dalla povertà. Prossimo, al quale la

San Vincenzo dedica amore e sostegno.

E come quarto "asso" l'onore di aver ospitato, in occasione della ricorrenza del Patrono San Ranieri, il Comitato Nazionale Giovani con il loro assistente spirituale; nella riunione ordinaria del Comitato, tra le altre attività, si è iniziato l'iter di preparazione del prossimo Campo Ozanam. Nell'occasione i "Nostri Giovani" hanno partecipato alla famosa "Luminaria di San Ranieri" che, ogni anno, si svolge nei lungarni pisani.

Leandro Casarosa



no intasate dalle auto. Sono presenti supermercati pieni di prodotti di marca di provenienza estera, con prezzi che superano il budget di una famiglia media. Innumerevoli grattacieli sbucano tra i viali della città. Nuovissimi ma stranamente tutti completamente vuoti!

Questo ovviamente è legato al riciclaggio di denaro proveniente da chissà quale attività.

Vedendo la scarsa qualità di vita e la perdita di molti importanti valori nella società occidentale,

mi auguro che prima di arrivare al tragico punto di non ritorno, i popoli in via di sviluppo, come l'Albania, smettano di imitarci in tutto per tutto.

Cambiando un po' discorso, vorrei ora raccontare un episodio molto significativo avvenuto durante il periodo della permanenza in Albania. Durante il primo fine settimana, Don Giuseppe, uno dei due sacerdoti che opera nella missione di Lushnje, ci ha voluto portare con lui nel sud dell'Albania dove occasionalmente si reca per celebrare la messa nella città di Korca e Bilisht. Don Giuseppe ci ha detto che in questa zona del paese la gente non ha la possibilità di prendere parte alla messa a causa della mancanza di sacerdoti cattolici, però quando lui si reca in queste città, la notizia si sparge e la chiesa viene a riempirsi. In quell'occasione mi sono reso conto di quanto sia difficile operare in un paese a minoranza cattolica, ma ho anche potuto sperimentare con quale grande impegno i missionari operino e collaborino tra loro per evangelizzare, nell'Amore di Cristo.

Giuseppe Vitabile

A volte basta un piccolo gesto d'amore...

Drin-drin. Suona la sveglia. È il 5 agosto 2012, il giorno della partenza per noi giovani vincenziani, destinazione Albania! Da Torino Caselle arriviamo all'aeroporto di Tirana a notte inoltrata: è l'una e per arrivare a Lushnjë, presso il cen-

tro della Società Pia di San Gaetano che ci ospiterà, ci vogliono altre due ore circa di pullmino, su strade piene di buche e ciottoli. Ad aspettarci

c'è don Giuseppe, nostra guida spirituale per tutta la missione. Il primo giorno in Albania è una giornata di assestamento: pulizie, spesa, la prima Messa e il mandato missionario con un Tao simbolo della fede cristiana. A Lushnjë c'è un sole che spacca le pietre e fa caldissimo. La città ci appare alquanto surreale: distributori di benzina e autolavaggi ovunque, palazzi in costruzione con forme senza senso. Così comin-

cia l'avventura di Teresa(Greta), Antony, Giulio, Andrea, Ida, Giuseppe, Giangio, Manuela e Alberto. Divisi in due gruppi, raggiungiamo i villaggi di Gungas e Bubulime, dove incontriamo i bambini e giochiamo con loro utilizzando, come tema conduttore delle attività, la storia di Peter Pan. Nel pomeriggio, dopo aver pranzato, andiamo a Cadricistri e dalle suore di Lushnjë. A volte siamo stati anche dalle suore di Pluk, le piccole serve del Sacro Cuore. Altre volte siamo andati a far visita alle famiglie dei nostri bambini, che ci hanno accolto sempre con un'ospitalità sorprendente, offrendoci qualsiasi cosa avessero in casa, anche solo frutta, acqua e caramelle. Il decimo giorno partecipiamo alla festa dell'Immacolata, dove arrivano tutti i ragazzi dei villaggi circostanti per



festeggiare insieme. Per l'occasione, abbiamo preparato diversi giochi a staffetta, grazie ai quali i nostri ottanta bambini si sono molto divertiti. Per concludere la giornata, le suore hanno offerto delle deliziose crostate con il the. Nei quindici giorni trascorsi al campo, ci hanno aiutato nella comunicazione con i bambini le animatrici albanesi. È stata un'esperienza molto forte che porterò sempre nel mio cuore. È stato un percorso formativo ricco e stimolante che mi aiuterà anche

nel mio impegno futuro di volontario. Ho incontrato nuove realtà, molto spesso ancora più povere di quelle che mi circondano tutti i giorni. Mi sono reso conto che una carezza e un gesto affettuoso, come solo un sorriso, possono donare gioia e amore. Un altro aspetto molto importante è stata la preghiera che ci ha sempre accompagnato per tutta la missione. Falënderim (grazie) Albania, a presto!

Antony Minieri

I DUE DELEGATI GIOVANI NAZIONALI ELETTI

In attesa del loro articolo di saluto nel prossimo numero della rivista vi presentiamo i nuovi delegati nazionali del settore giovani, il cui incarico durerà per i prossimi 3 anni.

MARIA BERTIATO

Ha 26 anni e appartiene alla conferenza giovani Duomo-Loreto di Belluno. È in San Vincenzo da quando aveva 15 anni. Ha partecipato a diversi Campi Ozanam e a quattro missioni in Albania (due volte a Kacirani e due volte a Lushnje) con la San Vincenzo Giova-



ni. Dal 2006 al 2009 è stata delegata giovanile interregionale del Veneto-Trentino e sempre nello stesso triennio ha fatto parte dello Staff Nazionale dei giovani con il compito di collaborare alla redazione della pagina giovani della Rivista Nazionale.

ANTONINO SURACI

Ha 33 anni, appartiene alla conferenza di S. Alessio in cui ricopre, dal 2009, la carica di Presidente ed è in San Vincenzo dal 2008. Dal 2010 è membro dell'ufficio di presidenza dell'ACC di Reggio Calabria in qualità di referente per la formazione e sempre dallo stesso anno è membro dello Staff nazionale dell'area formativa. A Maggio di quest'anno è stato inoltre eletto delegato giovani dell'ACC di Reggio Calabria.



È l'ora di una solidarietà lungimirante

L'intervento del presidente della CEI, Cardinale Angelo Bagnasco

a cura di Alessandro Floris

Il presidente della CEI nell'omelia pronunciata in occasione della Solennità della Madonna della Guardia a Genova ha ammonito: "La gente non perdonerà a nessuno la poca considerazione verso la famiglia così come la conosciamo" e ha invitato a "tenere ben saldo il legame con quei valori che fanno parte della nostra storia."

La grave congiuntura economica, prosegue il presule, che ha ricadute pesantissime e preoccupanti sull'occupazione e sulla vita sociale dei Paesi dell'Europa come del resto del mondo, non è una crisi congiunturale ma di sistema. La durata nel tempo e gli scenari internazionali hanno ormai dimostrato che riveste una complessità e profondità tali che non può essere affrontata con formule rapide e parziali. E neppure è possibile un approccio puramente nazionale.

La strada intrapresa, in Italia come altrove, è fortemente in salita. Uscire dalla strettoia, che ha costi alti per famiglie, giovani, adulti e pensionati, è possibile, ma solo "insieme". Solo insieme, infatti, si affrontano le prove anche più dure: se le persone si sentono sole di fronte alle difficoltà, si deprimono e si arrendono, finiscono ai margini della vita, facile preda del peggio. La Chiesa fa appello alla responsabilità dell'intera società nelle sue articolazioni - Istituzioni, mondo politico e della finanza, del lavoro e delle sue rappresentanze - perché prevalga il bene generale su qualunque altro interesse.

(fonte: Corriere della Sera)

IL RAPPORTO INPS: IN ITALIA 18 MILIONI DI PENSIONI

Solo l'11% riceve un reddito superiore a 1500 euro. La media è 770 euro al mese. L'assegno delle donne vale la me-

tà di quello degli uomini.

Se non ci fossero tante prestazioni assistenziali, i pensionati dell'Inps, in particolare le donne, sarebbero poveri. Secondo il rapporto dell'Inps in Italia ci sono 13,9 milioni di pensionati che ricevono una o più prestazioni dall'Istituto di previdenza. Il totale delle prestazioni erogate, infatti, è di 18,3 milioni e di queste il 77% ha un valore mensile inferiore a mille euro, di cui il 49% al di sotto dei 500. Solo l'11% supera i 1500 euro. L'importo medio delle pensioni Inps è di 770 euro al mese, con una forte differenza di genere: 1047 euro quelle che vanno agli uomini, quasi la metà, 569 euro quelle dirette alle donne.

(fonte: Corriere della sera- Enrico Marra)

ECCO LA NUOVA MAPPA DELLA FEDE

La Germania dell'est patria degli atei. Il record opposto nelle Filippine.

Di solito i rapporti sulle religioni nel mondo si occupano della diffusione su scala planetaria delle diverse confessioni. Ci spiegano per esempio che il cattolicesimo è in declino in Europa e in Sudamerica ma sta crescendo in Asia e in Africa, che in Sudamerica crescono i protestanti mentre l'Islam è in fase di stallo. E così via.

Uno studio un po' diverso è stato condotto per l'Università di Chicago dal sociologo Tom Smith, studiando in trenta Paesi le variazioni di sì e di no alla domanda. "Credi in Dio?", nell'arco di quasi vent'anni, dal 1991 al 2008.

I risultati indicano che la maggior parte di chi si dichiara ateo (52%) si trova nella Germania dell'Est, seguito dalla Repubblica Ceca (39%), dalla Francia (23,3%), dall'Olanda (19,7%) e dalla Svezia (19,3%).

Viceversa le Filippine sono in testa nella speciale classifica della fede (83%) e anche negli Usa chi si dichiara credente raggiunge il 60,6%.

La lettura è molto difficile. Intanto perché spesso quello che diciamo su questo argomento non corrisponde alla realtà dei fatti. In secondo luogo perché non è facile stabilire che cosa ciascuno intenda con la parola "Dio". Tuttavia in questo studio c'è qualcosa di attendibile: il fatto per esempio che la fede risulti più salda nei Paesi poveri, specialmente quelli a bassa tecnologizzazione. Dice il filosofo Fabrice Hadjadj: "Alla filantropia bastano un assegno e una fotografia, mentre la carità esige la prossimità, la fisicità".

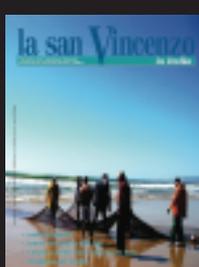
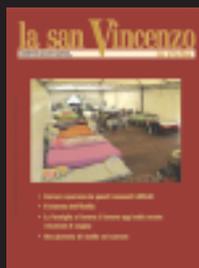
(fonte: Il Giornale - Luca Doninelli)

“
*Non si è mai soli davanti
al mistero
della sofferenza:
si è col Cristo che dà
senso a tutta la vita.
Con Lui tutto ha un
senso, compresi il dolore
e la morte.*

”

Papa Giovanni Paolo II

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.